

CLXIII SEDUTA**VENERDI' 22 OTTOBRE 1971****Presidenza del presidente CONTU****I N D I C E****Dichiarazioni del Presidente della Giunta (Continuazione e fine della discussione):**

GIAGU DE MARTINI, Presidente della Giunta	4262
(Votazione per appello nominale)	4267
SODDU	4267
ZUCCA	4270
CATTE	4273
DEFRAIA	4274
FADDA	4275
ORRU'	4276
(Risultato della votazione)	4280
Interpellanza e interrogazioni (Annunzio)	4257
Proposta di legge (Annunzio di presentazione)	4257
Proposta di incontro fra le Regioni a Statuto Speciale:	
PRESIDENTE	4280
Sull'ordine del giorno:	
CARRUS	4280
DEFRAIA	4281

La seduta è aperta alle ore 11 e 35.

FRANCESCONI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stata presentata la seguente proposta di legge:

dai consiglieri Medde, Tufani e Occhioni:

«Integrazione dei minimi pensionisti a favore dei lavoratori autonomi».

Annunzio di interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dà lettura della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Interpellanza Lilliu sullo stato degli assuntori delle Casse di credito agrario». (153)

«Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sul mancato pagamento degli assegni familiari agli artigiani di Terralba». (651)

«Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sul canale di sgombramento per le acque piovane nel Comune di Zerfaliu». (652)

«Interrogazione Pinna Pietro, con richiesta di risposta scritta, sulla condizione dei piccoli proprietari di Sedilo espropriati per la costruzione della superstrada a scorrimento veloce Nuoro-Abbasanta». (653)

«Interrogazione Melis Antonio - Tronci - Spina - Baghino - Bertolotti su alcune sostitu-

zioni di propri rappresentanti nel Consorzio industriale di Cagliari e Sulcis-Iglesiente effettuate dalla Camera di Commercio e dal Credito Industriale Sardo». (654)

«Interrogazione Bertolotti - Spina - Tronci - Melis Antonio - Isola - Baghino sul nubifragio del 10-11 ottobre 1971 che ha nuovamente colpito la zona del Sarrabus». (655)

«Interrogazione Puggioni - Congiu - Mistrone - Montis sulla revoca del Presidente e del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Carbonia». (656)

«Interrogazione Maddalon - Melis Giovanni Battista (P.C.I.) - Orrù, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata estensione alla Sardegna delle provvidenze a favore delle aziende agricole colpite da calamità naturali e da eccezionali siccità verificatesi nell'anno 1971». (657)

«Interrogazione Melis Antonio, con richiesta di risposta scritta, sulla reggia nuragica di Barumini». (658)

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza nove ordini del giorno. Se ne dà lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

Ordine del giorno Raggio - Birardi - Milia - Congiu - Pinna Pietro - Usai:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sui rapporti tra Governo centrale e Regione Sarda, denuncia negli atti del Governo il persistere e l'aggravarsi dell'indirizzo politico antimeridionalistico e antiautonomistico supinamente subito da tutte le Giunte regionali; constata nelle dichiarazioni del Presidente, al di là della denuncia verbale, una sostanziale rassegnazione all'attuale stato di cose e la incapacità dell'attuale Giunta, col progressivo arretramento persino rispet-

to alle dichiarazioni programmatiche, di farsi fedele e intransigente interprete delle esigenze di profondo rinnovamento dell'Isola nel rivendicare un nuovo indirizzo della politica nazionale fondato sullo sviluppo del Mezzogiorno, sulla difesa e sul consolidamento delle istituzioni repubblicane contro gli attacchi eversivi e i disegni autoritari delle forze della destra, esterne ed interne al centro sinistra, sulla piena attuazione dell'ordinamento regionale dello Stato, sul pieno rispetto dell'autonomia sarda e degli obblighi dello Stato nei confronti della Sardegna, obblighi sanciti nello Statuto e nella legge n. 588; avverte l'urgente necessità di un nuovo corso politico nella Regione che ne muti radicalmente indirizzi e gestione e dia vigore alla rivendicazione autonomistica nei confronti del Governo centrale, liquidando definitivamente il centro sinistra e realizzando il concorso di tutte le forze di sinistra e autonomistiche laiche e cattoliche della maggioranza e dell'opposizione, delle organizzazioni sindacali, delle autonomie locali, nella realizzazione di una politica di programmazione democratica e di riforme. Il Consiglio regionale, espressione politica e interprete delle istanze di rinnovamento del popolo sardo, rivolge un appello per la più ampia mobilitazione unitaria dei lavoratori, del popolo sardo e delle amministrazioni locali per respingere gli attacchi, interni ed esterni, alla autonomia e per la rinascita dell'Isola». (1)

Ordine del giorno Puggioni - Milia - Birardi - Pinna Pietro - Congiu - Montis:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sui rapporti tra Regione e Governo ed in particolare sugli impegni assunti dal Governo per il settore minerario; constatato che gli impegni assunti a livello interministeriale in ordine alla situazione mineraria sono stati finora disattesi da parte del Governo e che il ritardo nell'assumere le conseguenti decisioni di attuazione rischiano di compromettere ulteriormente e forse definitivamente le possibilità di una politica di sviluppo del settore estrattivo, minerallurgico, chimico e me-

VI LEGISLATURA

CLXIII SEDUTA

22 OTTOBRE 1971

tallurgico; che gli orientamenti cui sembra determinarsi il Governo tendono ad accentrare nelle proprie mani ogni potere sulla società SOGERSA, emarginando la Regione Sarda; impegna la Giunta regionale ad ottenere dal Governo: 1) il decreto di erogazione alla S.p.A. SOGERSA di un primo contributo di almeno 15 miliardi; 2) il disegno di legge programmatica la politica di sviluppo delle attività e della ricerca mineraria; 3) i progetti esecutivi relativi alla creazione di 5.500 nuovi posti di lavoro; 4) i coerenti programmi per la costruzione e sistemazione delle infrastrutture (abitazioni, trasporti, strade e porti ecc.) indispensabili alle nuove installazioni industriali. Il Consiglio regionale, nel constatare la inadempienza ripetuta della Giunta regionale agli impegni più volte deliberati dal Consiglio regionale, impegna la Giunta a garantire nell'immediato: la verifica, il controllo e la vigilanza sui livelli occupativi dei vari cantieri minerari per evitare ogni diminuzione dei posti di lavoro; l'attuazione di corsi di formazione professionale per la attività mineraria aperti ad almeno 500 giovani unità lavorative; a studiare e attuare con urgenza i progetti relativi all'impianto di educazione delle acque Montepo e la predisposizione delle misure preliminari all'indispensabile e urgente ampliamento dei cantieri di coltivazione a Montevecchio.

Il Consiglio regionale, nel richiamare i propri precedenti pronunciamenti, conferma che gli obiettivi irrinunciabili per il settore minerario consistono nella pubblicizzazione, nell'unitarietà della gestione, in una politica mineraria nazionale di sviluppo della produzione e della occupazione, e nel contempo riafferma come proprio obiettivo irrinunciabile la difesa delle prerogative statutarie della Regione in materia di programmazione e di direzione mineraria nel cui quadro deve realizzarsi e svilupparsi la funzione e l'attività promozionale dell'Ente minerario. Il Consiglio regionale, delibera infine di rinnovare l'invio di una propria delegazione presso le competenti Commissioni del Parlamento nazionale al fine di sollecitare l'esame della proposta di legge nazionale n. 2 concernente lo sviluppo dell'industria mineraria sarda. Il Consiglio regionale

impegna la Giunta a riferire sulla situazione quanto prima». (2).

Ordine del giorno Cabras - Usai - Raggio - Congiu - Pinna Pietro - Milia:

«Il Consiglio regionale a conclusione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale circa i rapporti Stato-Regione; constatato che è in corso la emanazione dei decreti delegati per la disciplina delle forme e delle modalità di trasferimento, dallo Stato alle Regioni a Statuto ordinario, delle funzioni previste dall'articolo 117 della Costituzione; rilevato che nessuna iniziativa analoga e concomitante è stata assunta dagli organi dello Stato per il passaggio delle sue medesime funzioni alle Regioni a Statuto speciale quantunque sia evidente che il momento apparrebbe quanto mai propizio per il passaggio delle stesse funzioni alle Regioni a Statuto speciale, onde anche non si verifici di fatto una disparità di trattamento a tutto svantaggio di queste ultime; ritenuto che tale atteggiamento degli organi dello Stato lascia chiaramente intravedere la volontà di interpretare il principio della specialità delle Regioni in senso restrittivo ed in evidente contrasto con le più accreditate interpretazioni costituzionali, secondo le quali il principio della specialità deve intendersi comprensivo di tutti i poteri riconosciuti genericamente alle Regioni dalla Costituzione; constatato che, d'altra parte, di tale volontà vi è stata una chiara ed estrinseca manifestazione in occasione del rinvio della legge sul diritto allo studio, motivato appunto dall'illiceità del richiamo all'articolo 117 della Costituzione contenuto in tale legge; rilevata la gravità dell'avvenimento politico-giuridico, profondamente lesivo degli interessi autonomistici della Regione Sarda come, del resto, di tutte le Regioni a Statuto speciale; rilevate ancora le numerose deficienze in materia di norme di attuazione in riferimento sia ai principi, ai poteri, alle funzioni previste dalla Costituzione sia a quelli previsti dallo Statuto della nostra Regione; ritenuto che ciò dipende dallo scarso impegno politico delle varie Giunte che si

VI LEGISLATURA

CLXIII SEDUTA

22 OTTOBRE 1971

sono succedute e dallo stesso modo con cui funziona la Commissione paritetica prevista dall'articolo 56 dello Statuto regionale sardo; impegna la Giunta regionale: 1) ad intervenire urgentemente presso il Governo, onde sia riconosciuta la piena applicabilità dell'articolo 117 alle Regioni a Statuto speciale e siano attuati i provvedimenti necessari per realizzare pienamente il passaggio alla Regione Sarda delle funzioni previste dall'articolo 117 della Costituzione e di quelle più particolari previste dal nostro Statuto; 2) a promuovere a tal fine, a brevissima scadenza, un incontro dei Deputati e Senatori dell'Isola; 3) a determinare, quanto prima, con le forme ed ai livelli più opportuni un incontro con le altre Regioni a Statuto speciale onde concordare un'azione comune nel senso indicato». (3)

Ordine del giorno Pedroni - Raggio - Usai - Melis G. Battista (P.C.I.) - Pinna Pietro:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sui rapporti tra Governo e Regione; accertato che sin dal 29 luglio 1971 il Ministero del bilancio e della programmazione economica ha presentato, alla Commissione interregionale per la programmazione, il documento preliminare al secondo piano economico nazionale, piano la cui definizione è prevista entro il 31 dicembre; ritenuto che per contribuire al più stretto collegamento delle previsioni di piano alle esigenze del paese e dello sviluppo del Mezzogiorno e della Sardegna e per rendere effettivamente democratica e operativa la nuova esperienza di programmazione nazionale, dopo le delusioni del primo piano quinquennale, le Regioni debbono non solo essere consultate ma partecipare attivamente al processo di elaborazione delle linee del piano e al momento decisivo della sua gestione; ritenuto di dover rendere partecipi della formazione del piano nazionale il Consiglio regionale, gli enti locali e l'insieme delle organizzazioni economiche e sociali; richiamato l'articolo 13 dello Statuto speciale che impegna lo Stato a promuovere col concorso della Regione la rinascita dell'Isola;

constatato che il Presidente della Giunta regionale non ha ragguagliato il Consiglio sulle posizioni assunte in sede di Commissione interregionale e il grave ritardo nella predisposizione dei documenti preliminari al secondo piano quinquennale regionale, impegna la Giunta regionale 1) a presentare al Consiglio entro 10 giorni le valutazioni e le proposte della Giunta relative al documento preliminare al secondo piano economico nazionale e al piano chimico nazionale; 2) a presentare nei medesimi termini al Consiglio ed ai Comitati zonali di sviluppo il documento preliminare al secondo piano quinquennale regionale e il rapporto sull'industrializzazione». (4)

Ordine del giorno Defraia - Ghinami - Pighiaru:

«Il Consiglio regionale, udite le dichiarazioni della Giunta, le respinge e passa all'ordine del giorno». (5)

Ordine del giorno Cabras - Congiu - Soddu - Melis Mario - Pinna Pietro - Zucca - Peralda - Catte - Gianoglio:

« Il Consiglio regionale, nella volontà di prospettare al Parlamento le questioni relative alla mancata attribuzione alle Regioni a Statuto speciale delle maggiori competenze di cui all'articolo 117 della Costituzione Italiana e allo scopo di predisporre adeguate iniziative politiche e giuridiche delibera di promuovere nell'immediato una riunione delle Regioni a Statuto speciale, per predisporre i temi di un incontro con la Commissione Interparlamentare per le questioni regionali». (6)

Ordine del giorno Spano - Soddu - Melis Mario - Lilliu - Carrus:

«Il Consiglio regionale a conclusione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta in ordine ai rapporti tra Stato e Regione; ritenuto che l'esperienza politica ed amministrativa dell'autogoverno maturata in Sardegna lungo i ventidue anni di esistenza

dell'Istituto autonomistico e l'attuazione integrale dell'ordinamento regionalistico dello Stato previsto dal titolo V della Costituzione repubblicana rendono necessari non solo un ripensamento critico dell'autonomia ma anche una revisione dello Statuto speciale; preso atto della volontà politica della Giunta di voler procedere in questa direzione attraverso la costituzione di un comitato di esperti in diritto costituzionale; delibera di istituire, ai sensi dell'articolo 33 del Regolamento interno del Consiglio, una Commissione speciale che, oltre ad acquisire gli elaborati che la Giunta rimetterà per effetto degli studi del comitato di cui sopra, adotti le iniziative che riterrà opportune, anche mediante contatti con la Commissione interparlamentare per l'attuazione dell'ordinamento regionale e con organi rappresentativi delle altre Regioni a Statuto speciale, al fine di elaborare e proporre alla discussione e all'approvazione della assemblea un nuovo testo di Statuto speciale per la Sardegna più rispondente alle aspirazioni attuali del popolo sardo sia sul piano politico amministrativo che sul piano economico-sociale e culturale». (7)

Ordine del giorno Catte - Peralda - Dessanay - Francesconi - Branca:

«Il Consiglio regionale a conclusione del dibattito seguito alle dichiarazioni del Presidente della Giunta sui rapporti tra Governo e Regione Sarda, denuncia l'atteggiamento anti-autonomistico assunto dal Governo centrale in diverse occasioni nei confronti della Sardegna, constatata la insufficienza delle dichiarazioni del Presidente, che rivelano un atteggiamento di sostanziale rassegnazione e di incapacità di farsi interprete delle esigenze di profondo rinnovamento dell'Isola o di guidare la battaglia autonomistica del popolo sardo; riaffermata la necessità di dare avvio ad un nuovo corso politico che rinvigorisca il rispetto ed il rilancio dell'autonomia nei confronti del Governo centrale, con il concorso di tutte le forze sinceramente autonomistiche, laiche e cattoliche, della maggioranza e dell'opposizione, delle organizzazioni sindacali e dei poteri

locali, al fine di realizzare una più incisiva politica di decentramento, di programmazione democratica e di riforme di struttura, rivolge un appello per un'ampia mobilitazione unitaria delle forze politiche dei lavoratori e delle amministrazioni locali in difesa delle prerogative autonomistiche, base fondamentale per la rinascita dell'Isola». (8)

Ordine del giorno Spano - Soddu - Melis Mario - Carrus - Melis Antonio:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta in ordine ai rapporti tra Stato e Regione; preoccupato per il perdurare e l'aggravarsi dell'atteggiamento del Governo centrale non sempre rispettoso delle competenze e dei poteri dell'Istituto autonomistico; allarmato in particolare per i recenti gravi comportamenti lesivi degli interessi e delle sfere di competenza della Regione sarda quale il rifiuto della piena attuazione del dettato costituzionale sia in ordine allo Statuto sia in ordine all'articolo 117 della Costituzione; quale il ruolo marginale attribuito alla partecipazione della Regione nelle decisioni concernenti il piano economico nazionale e le conseguenti scelte di investimento; quale le decisioni unilaterali in ordine alla soluzione organica della questione mineraria sarda; quale la ancora esclusione della Regione da importanti decisioni del CIPE relative al processo di industrializzazione della Sardegna; rilevato che le dichiarazioni del Presidente della Giunta con questi termini corrispondono alla esigenza della difesa del potere autonomistico e della tutela degli interessi delle popolazioni della Sardegna e contengono una chiara indicazione dello sviluppo corretto dei rapporti fra Stato e Regione; le approva e impegna la Giunta: 1) a svolgere una coraggiosa e intransigente azione politica per la piena attuazione dello Statuto e per il trasferimento immediato nelle forme più corrette anche alla Regione Sarda delle competenze previste dall'art. 117 della Costituzione; 2) a intervenire immediatamente presso gli organi della programmazione nazionale per riaffermare i poteri della

VI LEGISLATURA

CLXIII SEDUTA

22 OTTOBRE 1971

Regione Sarda in ordine al proprio sviluppo economico e sociale e al conseguente assetto territoriale ed ottenere una collocazione non subalterna del piano regionale nell'ambito del piano economico nazionale; 3) a non rinunciare a rivendicare, indipendentemente dalle soluzioni formali che l'intervento pubblico nel settore minerario potrà assumere, l'attuazione di un disegno globale di sviluppo delle miniere sarde e una adeguata presenza della Regione; 4) a cogliere l'occasione della discussione parlamentare sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta per contribuire alla elaborazione delle scelte e riaffermare l'impegno costituzionale dell'articolo 13 dello Statuto speciale». (9)

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno verranno illustrati dopo la replica del Presidente della Giunta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giagu, Presidente della Giunta.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli consiglieri! Il dibattito che si è svolto in questi giorni attorno alle dichiarazioni che ho avuto l'onore di rendere al Consiglio è stato, a mio giudizio, pari alla attesa che, per le stesse dichiarazioni, era da tempo in Consiglio e in tutti gli ambienti politici isolani.

E' stato un dibattito elevato e composto, quanto denso di contenuto. Esso ha sostanzialmente toccato tre punti emergenti dalle dichiarazioni e dal contesto politico nel quale si è svolto: il tema dei rapporti tra Stato e Regione, che è stato la nota dominante delle mie dichiarazioni; il tema della situazione politica generale e dei suoi possibili sviluppi; il tema della attività e del ruolo svolti da questa Giunta.

E' proprio da questo ultimo punto intendendo partire nella mia replica per affermare che, a prescindere dai programmi a suo tempo enunciati, il compito di questa Giunta era quello di colmare il difficile vuoto politico e di potere apertosi con l'ultima crisi regionale le cui radici vanno storicamente ricercate nella lunga crisi del 1969; ebbene, essa

ha assolto abbastanza compiutamente al suo compito non soltanto assicurando la continuità dell'ordinaria amministrazione, che pure non è poco nel momento che attraversiamo, ma predisponendo e rendendo possibile, pur fra molti contrasti, l'approvazione in Consiglio di alcuni qualificanti provvedimenti che resteranno a segnare un momento importante nella vita di questa travagliata legislatura. In modo particolare intendo riferirmi alle due leggi riguardanti il diritto allo studio e il piano per le zone interne a prevalente economia pastorale. Anche a non voler ricordare altri numerosi provvedimenti, alcuni dei quali di rilievo notevole come la concreta pubblicizzazione dei trasporti isolani, ed il decentramento di opere pubbliche agli enti locali, nessuno può affermare seriamente che questa Giunta è rimasta inerte e inattiva. Vero è che, nel giudizio delle opposizioni, i governi sono sempre o riprovevolmente immobili o riprovevolmente presi da smanie di attivismo.

Da parte di alcuni oratori intervenuti nel dibattito, con accenti particolarmente critici nei confronti della Giunta si è insistito nella denuncia di presunte assenze nei momenti di preparazione e di decisione da parte di organi dello Stato, di provvedimenti importanti e riguardanti o la nostra Regione o l'intero Mezzogiorno. Come ho avuto modo di affermare nel corso di una interruzione, mai come in questi ultimi mesi la Giunta regionale sarda è stata presente a tutti i livelli, sia in incontri politici come in riunioni di natura più propriamente tecnica, quando si è trattato di indicare o di definire le linee di provvedimenti di grande rilievo, quali ad esempio quello, determinante, per il Mezzogiorno. Né può essere attribuito a scarso prestigio di questa Giunta il fatto, del resto sporadico, anche se grave, di una sua non partecipazione a una recente deliberazione del CIPE, in quanto il fatto ha numerosi e ben più importanti precedenti sul piano dei rapporti fra Stato e Regione, anche quando al governo della Regione vi sono state Giunte di coalizione. Come ho detto nelle dichiarazioni dell'altro giorno, ciò si deve attribuire alla mancata convocazione e non a nostra negligenza.

Per quanto si riferisce alla questione mineraria, respingiamo categoricamente ogni infondata e ingegnosa accusa di fallimento della nostra azione. La difficile battaglia per le miniere, come ha voluto ricordare ieri il Presidente della Commissione industria, ha avuto per tutti noi un grande e specialissimo significato e risultato, soprattutto per aver potuto avvicinare il Consiglio e la Giunta agli operai e alle comunità locali, un evento al quale, purtroppo, non è dato di assistere molto spesso.

Né la nostra battaglia per la pubblicizzazione delle miniere assumerà minore rilevanza perché la soluzione gestionale risulta ora diversa da quella da noi sostenuta e poi accettata, nel maggio scorso, dal competente Ministero. Quello che a noi deve soprattutto interessare, io credo, è il fatto che si è raggiunta definitivamente e in maniera inequivoca la pubblicizzazione del settore e che la questione mineraria sarda, con il passaggio delle attività minerarie dell'AMMI all'ITALMINIERE, viene a collocarsi nel più vasto ambito del problema nazionale con prospettive di sviluppo del tutto diverse e più aperte. A questo punto ogni nostro sforzo deve tendere a mantenere alla Regione il controllo e la vigilanza politica delle iniziative industriali del settore, come abbiamo detto nelle dichiarazioni che hanno introdotto il dibattito di questi giorni. Per il resto, indipendentemente dalla forma tecnica che potrà essere adottata, ci interessa assicurare un finanziamento statale in misura sufficiente per conservare ora gli attuali livelli occupativi, e garantire in futuro lo sviluppo della produzione e la verticalizzazione della attività mineraria.

Quanto alle prospettive di sviluppo della situazione politica regionale, che è certamente in movimento, non tocca a me, come Presidente della Giunta, esprimere giudizi e valutazioni. Anche se, come uomo politico appartenente a un partito, ho avuto modo a più riprese, in altra sede, di formulare giudizi che ritengo abbastanza chiari e precisi.

Non comprendo pertanto l'insistenza da parte di taluni colleghi consiglieri per avere da me nuovi chiarimenti e nuove precisazioni a posizioni limpidissime.

Esiste un documento approvato all'unanimità dall'organo regionale del mio partito, e al quale si è fatto vario riferimento nel corso di questo dibattito attribuendogli i significati più disparati e talvolta più contraddittori. Quello che in ogni caso può essere detto con assoluta sicurezza, e nessuno più di me è in grado di poterlo dire, è che il documento non menoma né tanto né poco la pienezza dei poteri che la Giunta ha ricevuto nel momento in cui ha avuto un mandato di fiducia da parte di questo Consiglio. Il detto documento non attenta alle prerogative della Giunta e non ne intacca la credibilità, sebbene contenga la decisione della Democrazia Cristiana di ricercare responsabilmente la realizzazione di una più larga convergenza di forze nel governo della Regione quando e purché le circostanze lo consentano e restando sempre nell'ambito di forze democratiche e autonomistiche che già in passato, in tutto o in parte, hanno condiviso responsabilità di governo nella Regione.

Se giudizi e valutazioni non mi sono consentiti da questa sede su documenti di partito, essi non possono però essermi preclusi nei riguardi di un dibattito che ha avuto origine dalle mie dichiarazioni e che si conclude con questa mia replica. Non mi sono e non mi possono essere preclusi, e addirittura divengono per me doverosi se non voglio sfuggire alle mie precise responsabilità. Ebbene, il giudizio che, alla luce delle valutazioni di questo dibattito, posso dare sui preannunciati sondaggi decisi dalla Democrazia Cristiana è che questi, a meno che non si verifichino imprevedibili situazioni, daranno frutto soltanto in un periodo non breve, per cui sulla Giunta incombe il dovere, di fronte a questo Consiglio e di fronte al popolo sardo, di assicurare non solo continuità all'amministrazione della Regione ma di realizzare il programma che a suo tempo fu dal Consiglio approvato.

Nel perseguire questo compito la Giunta regionale confida innanzitutto nel sostegno delle forze politiche che l'hanno espressa, la Democrazia Cristiana e il Partito Sardo d'Azione, ma ritiene altresì di poter contare sullo apporto, sia pure critico, di altre forze democratiche di questo Consiglio o comunque sul

confronto che la partecipazione di tali forze sarà in grado di determinare.

In questa prospettiva intendiamo portare a compimento, con tutta la volontà politica di cui siamo capaci, gli impegni che ci stanno davanti e ai quali abbiamo in questi mesi rivolto tutta la nostra attenzione.

Per prima cosa, ultimeremo la stesura del progetto di bilancio regionale per l'esercizio finanziario 1972, accompagnato dalla connessa relazione illustrativa e dalla annuale relazione sulla situazione economica della Regione. Sarà questa l'occasione per sperimentare una coraggiosa reimpostazione del fondamentale documento contabile dell'Amministrazione regionale, secondo criteri di moderna razionalità col proposito di attuare un graduale ma deciso superamento dei vecchi schemi.

Quindi esprimeremo con responsabile interpretazione dei veri e permanenti interessi della Sardegna il nostro parere sia sul documento programmatico preliminare al secondo programma economico nazionale, sia sul cosiddetto «Piano chimico nazionale». Nel fare ciò, rivendicheremo con forza tutte le competenze che ci sono proprie tanto sul piano istituzionale quanto sul piano delle scelte operative. Nel contempo sottoporremo all'onorevole Consiglio due elaborati che l'Assessorato alla rinascita ha presentato all'esame collegiale della Giunta e che questa trasmetterà immediatamente all'organo legislativo: il rapporto sulla industrializzazione e le opzioni per gli anni 70. Si tratta di due documenti di notevole impegno, sui quali i gruppi politici qui rappresentati saranno chiamati ad esprimere un democratico parere, nell'assenso o nel dissenso in spirito non di demolizione ma di collaborazione, in modo che l'esito finale sia una espressione di volontà la più rispondente ai reali bisogni dell'Isola e alle legittime aspettative dei sardi.

Nel quadro della riforma della pubblica amministrazione e sulla base delle indicazioni scaturite dagli incontri promossi dall'Assessorato agli enti locali verrà perfezionato il disegno di legge sull'attuazione organica del controllo su tutti gli enti operanti nell'ambito regionale. Dal nuovo strumento legislativo sca-

turerà, ne siamo certi, un più incisivo e più prestigioso modo di essere dell'Istituto autonomistico, che diventa esso stesso fautore delle autonomie minori, al rispetto massimo delle quali verrà orientato tutto il sistema dei controlli.

Su piani diversi ma con una carica di rinnovamento che li accomuna nei confronti della composita realtà sarda, verranno portati avanti due adempimenti qualificanti di questa legislatura: la riforma urbanistica e il piano per le zone interne a prevalente economia pastorale. Sulla prima, dopo aver acquisito preziosi elementi conoscitivi, sta per pronunciarsi la competente Commissione consiliare; del secondo procede, con determinazione pari all'obiettivo, la stesura organica che verrà compiuta entro i termini stabiliti dalla legge.

Infine, ultimi nell'elencazione ma non nell'importanza, avrà compimento la elaborazione di altri due documenti fondamentali: il quinto programma esecutivo del Piano di rinascita e il secondo programma quinquennale regionale. Su di essi si misurerà la capacità della Giunta e del Consiglio regionale di attuare in concreto quel ripensamento critico del passato cui tutti ormai ci **dichiariamo disponibili** e di individuare le nuove direttrici di sviluppo che la situazione economica sarda, con le sue componenti di emigrazione e di disoccupazione, di arretratezza persistente e di bisogni ancora insoddisfatti, reclama con sempre maggiore perentorietà.

Questa che abbiamo fatto, trascurando tanti altri impegni anche essi bisognevoli di particolare attenzione, non costituisce, come qualcuno vorrebbe superficialmente insinuare, una velleitaria elencazione di cose da fare ma un fermo proposito alla cui trasformazione in operante realtà dedicheremo nelle prossime settimane tutte le nostre forze nella consapevolezza di adempiere a un nostro preciso dovere.

Venendo ad uno dei punti centrali del dibattito, mi sembra necessario ribadire che sempre più che vediamo attuarsi l'ordinamento costituzionale per le regioni a statuto ordinario, ci convinciamo, seppure la nostra esperienza non abbia bisogno di conferme, che

esiste il pericolo reale di un obiettivo scadimento della nostra autonomia speciale e di un arretramento della posizione che ad essa aveva voluto dare il legislatore costituzionale rispetto alle regioni a statuto ordinario.

Vi è innanzi tutto un aspetto che riguarda le competenze. Non soltanto si va verificando un pericoloso allineamento delle due forme di autonomia: e su questo punto non saremo certamente noi a voler impedire che le regioni a statuto ordinario non abbiano tutte le competenze che devono essere loro attribuite. Anzi siamo con loro solidali nel momento in cui il centralismo statale non demorde e con i recenti decreti di trasferimento delle competenze tenta un'ultima rivincita sulla volontà politica di attuazione dell'ordinamento regionale. Il problema è un altro. Affermiamo cioè che è inammissibile negare alla nostra Regione, e alle altre a statuto speciale, quelle competenze che l'articolo 117 attribuisce alle regioni di diritto ordinario. Questa vicenda dimostra semmai a quanti condizionamenti e limitazioni sia stata sottoposta l'attuazione dello Statuto sardo. Noi chiederemo, cercando di associare le altre regioni ad autonomia speciale nei modi che saranno ritenuti più opportuni, che alla Sardegna non venga negata alcuna delle competenze che vengono attribuite alle altre regioni. In questa direzione la nostra sarà una battaglia eminentemente politica e non ci accontenteremo di conquiste parziali.

E' nostra convinzione che il sistema di attuazione dello Statuto speciale previsto dall'articolo 56 dello stesso Statuto debba ritenersi ormai esaurito. Purtroppo questa tesi non è stata mai accettata nè, per la verità, sostenuta con sufficiente volontà di lotta. Siamo convinti che l'attuazione dello Statuto sardo debba farsi con leggi regionali e abbiamo fondati motivi per ritenere che anche il massimo organo di giustizia costituzionale sia ormai indirizzato in tal senso. In questa direzione dovremo esercitare una forte azione unitaria, a tutti i livelli, presso la Commissione interparlamentare per l'attuazione dell'ordinamento regionale.

Indipendentemente dal successo di una tale azione politica dovremo dare una più incisiva e penetrante capacità di iniziativa alla Commissione paritetica in modo che siano predisposti immediatamente schemi di provvedimenti per il trasferimento delle competenze di cui all'articolo 117 della Costituzione alla Regione sarda e questo a prescindere dalla forma decisionale definitiva che i provvedimenti stessi dovranno assumere.

Questa è una battaglia importante ma è, in certo qual senso, legata alle contingenze del presente momento politico. Vi è invece una strategia di più lungo periodo, che certamente travalica il periodo di vita di questa Giunta e quasi sicuramente anche di questa legislatura, ed è quella che ci dovrebbe indurre a ritrovare i motivi ideali e le forme istituzionali per riaffermare la specialità della nostra autonomia. Non si tratta perciò soltanto della più rigorosa e puntuale attuazione delle norme più qualificanti del nostro Statuto e nemmeno di una pura e semplice revisione dello stesso. Si tratta invece di un discorso politico ben più vasto che deve affrontare in maniera propria e adeguata la specialità della nostra autonomia alla radice partendo dal come fu risolto in seno all'assemblea costituente il problema dell'ordinamento regionale.

Io credo che su questo tema dovremo trovare l'occasione, in questa o in altra sede meno condizionata da ricorrenze contingenti cui è sottoposto il nostro quotidiano impegno politico, di una riflessione meno frettolosa. Perchè è da questa coscienza storica della specialità della nostra autonomia che nasce la legittimazione della peculiarità della nostra condizione economica rispetto al resto dell'Italia, e, in particolare, rispetto al resto del Mezzogiorno.

Questa è, tra l'altro, la corretta angolazione di visuale dalla quale deve essere affrontato il giudizio sulle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta e dei rapporti tra il piano economico regionale e i documenti di piano che si approvano a livello nazionale. Non soffermandomi qui sul problema del documento preliminare al programma economico nazionale 1971-1975, anche per-

tenendo conto del soggetto che ne ha assunto l'iniziativa e lo ha proposto all'assemblea. Questo argomento viene rafforzato dalla richiesta rivolta dal Presidente della Giunta di porre sull'ordine del giorno numero 10 la questione di fiducia. Il che è un atto preliminare della vita dell'assemblea. Pertanto porremo in votazione l'ordine del giorno numero 10, sul quale, per prassi costante parlamentare, la votazione avverrà per appello nominale.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno numero 10 a firma Spano e Melis Mario.

Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il numero corrispondente al nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(Viene estratto il numero 67, corrispondente al nome dell'onorevole Serra).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dall'onorevole Serra.

Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, ci è stato chiesto, dal Presidente della Giunta, un giudizio sui rapporti che intercorrono tra la Regione e lo Stato. Ed è stato chiesto a noi Democrazia Cristiana, da parte di diverse forze politiche, un giudizio sulla situazione politica regionale. Nel momento in cui viene posta la fiducia, noi intendiamo argomentare il nostro voto favorevole rispondendo all'uno e all'altro quesito che c'è stato posto. E dico subito che noi condividiamo, per quanto riguarda i rapporti tra la Regione e lo Stato, la posizione che è stata enunciata in questa aula dal Presidente della Giunta nella relazione e, successivamente, nella replica. E abbiamo condensato questa nostra posizione in un documento che non verrà posto in votazione,

ma che la Giunta ha accolto come raccomandazione. Questa posizione, del resto, è stata anche illustrata dai colleghi Carrus e Spano nel loro intervento. Non abbiamo, quindi, che da riconfermare questo giudizio e invitare la Giunta a proseguire con forza e vigore nella azione intrapresa per la rivendicazione delle competenze, per la difesa delle prerogative della Regione in materia di programmazione, per la difesa dei nostri interessi nelle materie dello sviluppo economico e in particolare delle risorse naturali della Sardegna. Per quanto riguarda il giudizio politico noi non abbiamo che da riconfermare la posizione che la Democrazia Cristiana ha reso pubblica nei suoi documenti. Documenti di qualche tempo fa, documenti anche recenti, che sono coerenti tra di loro e che riconfermano una linea della Democrazia Cristiana, non una linea privata, come qualcuno ha voluto dire, ma una linea pubblica. Non c'è bisogno di fare la storia di questi mesi; la nostra posizione è chiara e coerente.

Noi andiamo alla ricerca, e il Presidente della Giunta ha sottolineato anch'egli questo aspetto nella replica, di un ampio chiarimento tra le forze politiche, complessivo e globale, sia del quadro politico nel quale noi ci muoviamo, e sia degli indirizzi programmatici che qui stiamo discutendo. Un chiarimento che noi cerchiamo con tutte le forze politiche e dunque con i partiti della maggioranza democratica che siedono in questa assemblea, della maggioranza democratica di governo. Con essi in primo luogo, perchè ci sembra naturale che quel chiarimento in ordine a un orientamento programmatico di governo avvenga innanzitutto con le forze che stanno dentro l'area governativa, nel Paese ed in Sardegna. Ma noi non rifuggiamo questo chiarimento con le altre forze ed in particolare con le opposizioni costituzionali di destra e di sinistra e di centro, purchè queste forze si collochino rispettosamente nell'arco della nostra Costituzione: un confronto non solo al Consiglio regionale, ma anche fuori di quest'aula come abbiamo avuto modo di dire nei nostri documenti in tutte le sedi dove la Democrazia

Cristiana esercita la propria responsabilità. Ed è appunto quello che abbiamo fatto in questi mesi, quello che abbiamo tentato di fare in questi mesi e che stiamo facendo ancora oggi. Confronto e chiarimento non solo, ma anche al fine di realizzare nuove alleanze di Governo all'interno della maggioranza democratica, senza alcuna pregiudiziale esclusione. Ma anche senza, e lo ribadiamo, meccaniche trasposizioni della formula nazionale in Sardegna.

Le nostre decisioni, almeno per quanto riguarda il nostro partito, nasceranno da una autonoma valutazione della situazione politica sarda e della realtà sarda, che tuttavia, pur autonoma, è concretamente inserita nella realtà nazionale. Questo è vero per la Democrazia Cristiana, ma questo è vero anche per gli altri partiti, ed è vero anche per il Partito Comunista, il quale non si ritiene certamente, non l'ha detto, di non essere inserito in un più largo contesto di vita politica nazionale. Questo è il metodo che la Democrazia Cristiana ha proposto alle altre forze politiche, convinta che questo sia il metodo corretto del confronto e del chiarimento. Noi non diciamo che il nostro metodo sia l'unico metodo, che esso debba essere per forza accettato dagli altri, noi lo proponiamo perchè lo riteniamo fecondo, ma non abbiamo la pretesa di imporre noi alle altre forze politiche il metodo per il confronto e per il chiarimento. Abbiamo voluto, però, con questa scelta evitare una crisi, un'altra crisi al buio, una crisi nata senza un preventivo chiarimento e confronto di tesi. Questo è il nostro giudizio. Abbiamo coscienza della gravità della situazione. La relazione del Presidente e gli interventi che si sono succeduti in quest'aula hanno messo in luce i diversi aspetti della difficile realtà che noi dobbiamo affrontare. Con questa realtà, certamente, dobbiamo fare i conti ed intorno a questa realtà ci dobbiamo misurare con le varie tesi che i partiti propongono.

E' grave la situazione economica, è altrettanto grave la situazione politica, se non più grave di quella economica. E il riflusso a destra, la cui pericolosità noi abbiamo sottolineato con forza e la cui inconciliabilità con gli orientamenti della Democrazia Cristiana

abbiamo, altrettanto, chiaramente sottolineato, è certamente preoccupante anche in Sardegna. E nessuno può rimproverarci per il fatto che crediamo di dover impedire che questo fenomeno si dilati in Italia ed in Sardegna oltre i limiti già toccati, oltre i limiti del tollerabile per il sistema democratico. Per questa azione di contenimento, per questa azione di difesa e di sviluppo della democrazia nel nostro Paese siamo convinti anche noi che sia necessario accelerare il corso delle riforme, rinnovare la fiducia nello Stato, consolidare le istituzioni democratiche e repubblicane, combattere i disegni conservatori ed eversivi, ma siamo anche convinti che a questa azione occorra associare un vasto schieramento di forze politiche ed un vasto schieramento democratico. Non una scelta a destra, o una svolta a destra, ma neppure una pregiudiziale emarginazione di forze non solo sinceramente democratiche ed antifasciste, ma anche dichiaratamente disponibili a concorrere al processo di generale rinnovamento della società e dello Stato.

Significa questo, forse, andare a destra? Tornare, come qualcuno ha detto, indietro rispetto alle scelte politiche che sono state compiute? Noi diciamo di no. Noi diciamo che significa semplicemente riconfermare la disponibilità della Democrazia Cristiana a realizzare feconde collaborazioni e democratici confronti con tutti e a ricercare sul terreno politico e programmatico maggioranze democratiche a sostegno di una coerente azione di governo. Esiste questa possibilità? Noi crediamo di sì; va certo ricercata con tutta la forza e la chiarezza che noi possiamo fin qui disporre. Ma noi diciamo di più; noi chiediamo, domandiamo alla assemblea regionale, chiediamo alle forze politiche di esaminare insieme a noi se esiste un'altra possibilità, un'alternativa a questo chiarimento, come dice il Partito Comunista, cioè se esiste realmente nel Paese ed in Sardegna la possibilità di aprire una crisi da sinistra, di operare un cambiamento radicale del nostro equilibrio politico. Intanto vorrei dire al Partito Comunista che per operazioni di questo tipo la Democrazia Cristiana non è disponibile, nessuna parte della

VI LEGISLATURA

CLXIII SEDUTA

22 OTTOBRE 1971

Democrazia Cristiana si è dichiarata disponibile. Occorrerebbe, dunque, per un processo di questo tipo dividere, rompere l'unità della Democrazia Cristiana, indebolire la sua forza, come appunto sostiene il Partito Comunista Italiano, indebolire questa forza che è il perno centrale della maggioranza democratica del nostro Paese, come da qualche tempo si comincia a riconoscere anche dai partiti dell'opposizione.

Ma al di là di questo nostro giudizio che può essere interessato, non credo che esista oggi un sincero democratico in Italia che possa auspicare la rottura della Democrazia Cristiana, il suo indebolimento reale rispetto ai compiti che attendono il nostro sistema democratico. L'unità della D.C., la sua forza, la sua tenuta elettorale sono fatti che interessano non solo i democratici cristiani, ma interessano i democratici italiani. Certo esistono da noi, come in tutti i partiti, gruppi o correnti con differenti posizioni, opinioni ed orientamenti che sono stati espressi francamente anche qui dentro. Ma non esistono, non sono mai esistite divisioni così profonde da mettere a rischio l'unità interna del nostro partito. Il Partito Comunista continua a credere ed a chiedere che un indebolimento, una rottura della Democrazia Cristiana sia utile al nostro paese; che attraverso questa rottura si possa operare una cosiddetta crisi da sinistra. Anche questo per noi è profondamente sbagliato. La nostra rottura, il nostro indebolimento, ripeto, non andrebbero a vantaggio della sinistra, non segnerebbero una svolta a sinistra se avvenisse, ma semmai un diverso equilibrio politico che non andrebbe a vantaggio della democrazia del nostro paese. La rottura della Democrazia Cristiana, il suo indebolimento non segnerebbero un equilibrio politico e democratico più avanzato, ma costituirebbero un grave, pericoloso rischio per la democrazia e per il sistema costituzionale del nostro Paese. Ecco perché siamo difensori dell'attuale equilibrio politico nel Paese e siamo difensori dell'equilibrio politico sul quale riposa la democrazia anche in Sardegna. Ci sembra anche qui che esso debba essere difeso e mantenuto, e confermato come linea di tendenza su un terreno

politico e programmatico più propriamente autonomistico, anche se esistono differenze di impostazioni e dissensi sulle linee programmatiche e sui contenuti.

Questo è quello che noi ci predisponiamo a fare: noi ci predisponiamo a vedere senza alcuna pregiudiziale esclusione, se esistono le condizioni perchè sia rafforzato, mantenuto ed ampliato l'equilibrio politico democratico. Questo lo diciamo con assoluta franchezza, e comprendiamo la posizione del Partito Socialista Italiano in ordine agli equilibri politici più avanzati. E' una linea ideologica di tendenza che il Partito Socialista propone nella sua autonomia e nella sua ispirazione o ideale. E noi siamo anche convinti che questa proposta di guardare ai mutamenti della società, di favorirli e fare emergere le forze avanzate che in essa operano, sia una proposta che anche noi dobbiamo considerare con attenzione e con fiducia, per collegarci con i movimenti popolari, perchè la democrazia si colleghi sempre di più sui rapporti nella fiducia alle istituzioni attraverso il consenso delle classi popolari.

Tutto questo noi accettiamo, ma non riteniamo che questo discorso degli equilibri più avanzati, questo discorso del privilegiamento del rapporto con le classi popolari si debba trovare esclusivamente in un discorso a due della D.C. con il Partito Socialista Italiano o a tre con il Partito Socialista Italiano e con il Partito Sardo d'Azione. Noi riteniamo che intorno ad un discorso di avanzamento dell'autonomia e di difesa degli istituti democratici, di difesa degli equilibri democratici noi possiamo associare larghe forze politiche, una maggioranza democratica che sia tale e che riesca a fare avanzare in Sardegna l'autonomia e la rinascita con rapporti corretti — anche questo lo abbiamo detto — con le opposizioni costituzionali. Ed oggi io credo che neppure il Partito Comunista Italiano ha ancora del resto affermato la sua disponibilità ad un diverso equilibrio politico, ad entrare, con tutte le conseguenze, nell'area di governo. E se un giorno il Partito Comunista Italiano dovesse dichiarare questa sua disponibilità, noi non crediamo che il Partito Comunista di-

VI LEGISLATURA

CLXIII SEDUTA

22 OTTOBRE 1971

scriminerebbe in Italia la socialdemocrazia. Ci sono tendenze, alcuni orientamenti, anche manifesti nella vita pubblica italiana che tendono anche ad affermare...

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, è una dichiarazione di voto.

SODDU (D.C.). Finisco subito, signor Presidente: è un discorso sulla fiducia e, forse, qualche minuto in più me lo può concedere.

Ci sono orientamenti anche nel Partito Comunista Italiano che tendono addirittura ad affermare l'esigenza nel nostro Paese di un largo fronte laico, contrapposto alla Democrazia Cristiana, un largo fronte laico che coinvolge e ingloba anche il Partito Socialdemocratico. Dovrebbe essere, dunque, la Democrazia Cristiana ad operare discriminazioni pregiudiziali, a fare in modo che si rompa lo stesso equilibrio politico del nostro Paese senza aver pronta una alternativa, senza proporre altre soluzioni? Questo è il senso della nostra posizione. Noi riteniamo, dunque, che intorno a questo problema le forze politiche devono manifestare chiarezza, perché intorno a questo problema si possono fare alleanze larghe, alleanze meno larghe senza che questo però significhi discriminazione all'interno delle forze politiche democratiche. Saranno i problemi, saranno le situazioni particolari del momento politico che attraversiamo, saranno le compatibilità interne dello schieramento a fare emergere una formula politica piuttosto che un'altra formula politica. Noi non abbiamo difficoltà neppure a questo controllo. Non siamo pregiudizialmente favorevoli né sfavorevoli ad una larghissima maggioranza, né ad una maggioranza, invece, più limitata, purché sia chiaro che questo non nasce da una esclusione pregiudiziale, questo non nasce dalla ricerca dei cosiddetti equilibri più avanzati, ma pericolosi nel senso di una svolta a sinistra, come dice il Partito Comunista, e come il Partito Comunista ha cercato di far dire al Partito Socialista Italiano, anche in questa aula, purché questo nasca da un confronto sereno, aperto, corretto intorno ai problemi dell'autonomia, intorno ai problemi

dello sviluppo della nostra Isola.

Con queste chiarezze noi riconfermiamo alla Giunta monocolore in questo momento, nel momento in cui si chiede la fiducia, ma lo abbiamo fatto anche in un momento in cui la fiducia non era chiesta, la fiducia della Democrazia Cristiana, chiedendo alla Giunta di proseguire nel lavoro già intrapreso, con sacrificio e con difficoltà — lo comprendiamo benissimo — per dare modo a noi, alle forze politiche di proseguire in questo chiarimento. Non sappiamo se il tempo sarà lungo o breve; può essere lungo e può essere breve — l'ho detto anche un'altra volta — dipende molto dalla volontà che le forze politiche manifesteranno in questo processo. Chiediamo alla Giunta di proseguire nell'azione programmatica. I temi che sono stati dibattuti sono vasti, sono difficili; è chiaro che la Sardegna non si può permettere in questo momento una crisi o vacanza di potere. Questo è il senso del nostro invito. Noi con questo rinnoviamo la fiducia e ci proponiamo, dunque, di portare a termine questo processo nei limiti in cui la realtà politica ce lo consentirà.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei chiesto di parlare per dichiarazione di voto, avendo espresso già nell'intervento, nel dibattito, il nostro punto di vista, non solo sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta, ma sul quadro politico in cui esso si colloca, se l'intervento del Segretario regionale della Democrazia Cristiana in quest'aula non ci costringesse ad ulteriori precisazioni.

Rimane intanto valido il nostro giudizio sulla Giunta e sulle sue dichiarazioni, anche se dobbiamo riconoscere che nella replica il Presidente ha cercato di colmare alcune di quelle lacune che abbiamo sottolineato nel nostro intervento. Io credo che lo stesso Presidente della Giunta, che è apparso nella replica un pò più baldanzoso, si renda conto che una situazione politica di una Giunta a termine,

VI LEGISLATURA

CLXIII SEDUTA

22 OTTOBRE 1971

non cambia se questo termine è di quindici giorni o di tre mesi. Si tratta sempre di una Giunta che sa di avere una scadenza in tempi brevi, per cui anche quegli impegni programmatici a largo respiro, fino al secondo piano quinquennale che egli ha preso, possono essere giudicati degli atti di buona volontà ma non impegni che possono essere portati avanti da questa Giunta. Ora, se avevamo ancora dei dubbi sotto questo riguardo, credo che l'intervento del Segretario regionale della Democrazia Cristiana — che quindi ha parlato in prima persona come partito — abbia confermato questa nostra analisi e questo nostro giudizio. In verità, onorevole Soddu, è difficile negare a un partito il diritto e il dovere di cercare chiarimenti. Ma ella mi consentirà di dire che è già strano che certi chiarimenti politici debbano avvenire con le altre forze con cui il vostro partito ha già collaborato e che ciò avvenga dopo dieci mesi di esistenza di una Giunta monocolore che, per vostra stessa dichiarazione, veniva fatta proprio per facilitare un confronto e un chiarimento. Perché questo era uno degli scopi che voi avevate dato all'esistenza di questa Giunta regionale. Ed è strano, me lo consenta, che il partito della Democrazia Cristiana che in questi dieci mesi è apparso abbastanza presente in questa aula con un certo numero di consiglieri — a mio parere, mai effettivamente pochi ma troppi — non abbia avuto la possibilità di un confronto politico, quasi che in questi dieci mesi noi ci fossimo dilettrati in quest'aula a parlare di arte, poesia, letteratura e non di problemi politici, economici e sociali. In realtà credo che si possa affermare che da questo dibattito, che in ogni caso è stato utile, risulta chiara la necessità che un chiarimento non deve avvenire tra la Democrazia Cristiana e altri partiti più o meno precisati; un chiarimento deve avvenire nella Democrazia Cristiana su ciò che vuole, quali forze intende chiamare a collaborare, quali programmi intende presentare.

Visto che di un chiarimento si deve parlare, evidentemente non darete più nessun chiarimento sul programma che ha presentato questa Giunta perchè, se qualche chiarimento c'è stato in questi dieci mesi, questo è

avvenuto con le varie votazioni che si sono svolte in quest'aula sui singoli problemi che facevano parte del programma della Giunta. Quello che c'è da dire non è soltanto che manca un chiarimento interno nella Democrazia Cristiana; è che la Democrazia Cristiana è consapevole dei diritti che le derivano da essere partito di maggioranza relativa, ma si ha l'impressione che non sia altrettanto convinta dei doveri e delle responsabilità che su di essa ricadono proprio per essere il partito di maggioranza relativa. Chiarimento, cioè perdita di tempo, perchè se dovessimo essere coerenti il chiarimento comporta nei fatti, al di là delle intenzioni, una stasi nell'azione del Consiglio regionale, della Regione, non fosse altro perché una Giunta che sa di avere i giorni o le settimane o, nella migliore delle ipotesi, i mesi contati, agisce, evidentemente, sotto questa negativa influenza e questo, per chiunque fosse a sedere sui banchi della Giunta. E intanto i problemi incalzano. E allora il chiarimento, egregi colleghi della Democrazia Cristiana, avviene nelle nostre domande, tutti i giorni, nei problemi che si affrontano. Avengono in quest'aula i chiarimenti sul modo di affrontare in sede legislativa e in sede di decisione politica i vari problemi; avvengono anche, evidentemente, nei paesi, nei convegni, nelle assemblee che si tengono nei vari centri sui singoli problemi.

Non c'è tempo da perdere, dunque. E quando la Democrazia Cristiana, in concreto, decide, nel suo massimo organo regionale, di prendere altro tempo, dopo i dieci mesi che sono occorsi a questa Giunta per fare un chiarimento, in realtà dà dimostrazione di impotenza politica, di nullismo politico, dà dimostrazione di non saper far fronte alle proprie responsabilità di partito di maggioranza. Perché è vero, e nessuno può negarlo nè storicamente nè politicamente, che la Democrazia Cristiana è il perno dell'attuale schieramento politico italiano. Questo è un fatto evidente per tutti. Ma è anche altrettanto vero che questo perno è la causa fondamentale della crisi della democrazia del nostro Paese; è la causa fondamentale della crisi delle istituzioni, è la causa fondamentale, dopo vent'anni di governo,

VI LEGISLATURA

CLXIII SEDUTA

22 OTTOBRE 1971

della crisi dell'autonomia, ormai da tutti ammessa, da tutti riconosciuta. E in questa incapacità a far fronte alle proprie responsabilità è una severa autocritica, onorevole Soddu, che vi manca tutt'ora. E' giusto che voi vi preoccupiate dei reflussi a destra, dell'avanzata delle forze neo-fasciste, non soltanto perchè credo che siate democratici, ma non fosse altro che per interesse di partito, perchè lo scotto del reflusso in gran parte lo avete pagato voi. Questo reflusso non avviene per colpa del destino. Può avvenire — ed io l'ho già dichiarato nel mio intervento — anche per responsabilità nostre, ma evidentemente di molto inferiori a quelle che derivano alla Democrazia Cristiana per essere al governo del Paese. Che l'economia italiana sia nelle condizioni che tutti sanno; che le riforme, e le riforme serie, andassero fatte in tempo utile è una cosa di cui parliamo da anni. Che il Piano di rinascita andasse attuato a favore del popolo sardo e non contro il popolo sardo, è una cosa di cui abbiamo discusso lungamente dentro e fuori di quest'aula. Quindi non è la mancanza di chiarezza dei problemi, è la mancanza di chiarezza sui problemi, sul modo di risolvere i problemi che manca e manca soprattutto nella Democrazia Cristiana.

Così, onorevole Soddu, quando ella attribuisce ad altri partiti le posizioni pregiudiziali nei confronti di questo o di quel partito, quale può essere il socialdemocratico, bene, a noi basterebbe non prendere nostre posizioni o posizioni dei compagni comunisti, ma posizioni anche di correnti interne della Democrazia Cristiana, della sua stessa corrente, onorevole Soddu, in campo nazionale, che per mesi è andata predicando la necessità di escludere la socialdemocrazia dal governo, non per fare una svolta a sinistra radicale, mi consenta, ma perché, indubbiamente, non si fa una svolta a sinistra dentro il Governo, con una forza che voi stessi riconoscevatene per parecchio tempo negativa nei confronti della stessa politica dolcemente riformista che il centro-sinistra si proponeva di fare. Il fatto che ella oggi sia costretto, dopo le decisioni del Consiglio nazionale, a tornare indietro anche su questa posizione, nulla toglie a ciò che avete

detto, a ciò che hanno detto le correnti che voi dite di sinistra dentro la Democrazia Cristiana, per tanti mesi, nel passato. I socialdemocratici credo che abbiano detto quello che avevano da dire. Non la consideriamo certamente una forza anticostituzionale, non una forza antidemocratica genericamente intesa: la consideriamo oggi una forza che obiettivamente, per la politica che fa in campo nazionale, fa il gioco della destra neofascista. Questo abbiamo dichiarato, questo riconfermiamo, perchè è un attacco permanente alla classe operaia, è un attacco permanente ai partiti della classe operaia; e un partito che così si comporta non può essere qualificato un partito, non dico di sinistra, ma neppure un partito che può concorrere a una svolta a sinistra nel nostro Paese. Questo è un dato di fatto che tutti penso riconoscono. Ecco, egregi colleghi, la nostra posizione.

Certo, lei dice che la rottura nella Democrazia Cristiana non favorisce la democrazia nel nostro Paese. Io so che dove non vi siete spaccati avete finito per sbandare sempre a destra e avete sempre finito col perdere il potere; e abbiamo l'esempio dei paesi europei, della Francia, dell'Austria, del Belgio e della Germania. Non vi siete spaccati? Siete andati sempre più a destra e avete perso regolarmente il potere. L'unico paese dove la vostra rottura interna ha favorito una vera svolta a sinistra e l'inizio della costruzione democratica del socialismo (penso che il vostro dirigente onorevole Rumor se ne sia potuto accertare) è il Cile, dove proprio questo è stato possibile attraverso la rottura della Democrazia Cristiana in una sua ala ristretta. E noi pensiamo che una rottura della Democrazia Cristiana debba necessariamente avvenire. Ma è la mancanza di fiducia vostra nelle masse, è l'incapacità a non capire che la rottura non deve avvenire a sinistra ma deve avvenire a destra nel vostro partito, perchè le grandi masse non possono seguire i personaggi che fanno una politica di destra, che sono in combutta ancora oggi con la destra neofascista e che si preparano con la destra neofascista a fare il referendum sul divorzio, non tanto sul divorzio, quanto invece per spostare

a destra l'asse nazionale della politica italiana. Quella rottura, se voi aveste più coraggio e fiducia negli interessi delle masse che da vent'anni vi mandano avanti, avverrebbe sulla destra e non avverrebbe certamente sulla sinistra. E allora in Italia si potrebbe realizzare veramente quello schieramento di avanzata popolare e democratica che invece è mancata in questi vent'anni. E dopo venticinque anni, egregio collega Soddu, di vostro governo, di esclusione dei partiti della classe operaia dal governo, dobbiamo constatare l'avanzata della destra neo fascista nella misura preoccupante che lei stesso ha voluto riconoscere. Questi ulteriori chiarimenti, onorevoli colleghi, dovevamo dare per precisare la nostra posizione, riconfermando il nostro voto di sfiducia alla Giunta. Quindi, il nostro voto è «no» all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro voto è naturalmente un voto di sfiducia e mi pare che le ragioni per le quali noi siamo indotti a votare in questo modo debbano apparire estremamente chiare dalle cose che abbiamo detto ieri.

In questo dibattito abbiamo potuto assistere ad un fatto un pò strano, un pò anormale. Abbiamo avuto delle dichiarazioni del Presidente, che eludevano i temi politici, si è avuto qui in aula un dibattito che è stato squisitamente politico. C'è stata poi la risposta del Presidente che elude nuovamente tutti i temi politici. Questo mi pare che sia un aspetto di fondo, se noi vogliamo definire i lavori del Consiglio in questi giorni. Evidentemente è come un dialogo tra sordi, ma il dialogo che noi vogliamo iniziare, evidentemente, non è un dialogo con la Giunta, con l'esecutivo. Evidentemente non ci sono possibilità di dialogo, e il voto di sfiducia conferma tutto questo; è un dialogo tra le forze politiche. E' un inizio di questo dialogo. Un completamento di questo dialogo noi lo abbiamo avuto nelle dichiarazioni dell'onorevole Soddu che, evidentemen-

te, rappresenta un primo approccio al discorso che noi abbiamo posto, ma che non appare ancora del tutto chiaro, e non appare chiaro perché il primo dei temi che noi avevamo introdotto nel dibattito, il tema dei rapporti e dei collegamenti con le forze autonomistiche, collegamenti che vanno al di là dei legami che uniscono le forze che danno vita ad una Giunta, non è stato forse interpretato nella maniera, secondo noi, dovuta.

Il problema non è di rapporti corretti con tutta la opposizione costituzionale, perchè questo dovrebbe essere dato come scontato oggi, ieri, domani, sempre. Il problema è un altro: noi ponevamo, ed insistiamo ancora oggi, non un problema di formazione della Giunta, ma un problema di un quadro politico generale, il problema di un diverso corso della vita politica. Abbiamo, appunto per questo, evitato ogni discorso che vertesse su formule politiche. Sono discorsi astratti, talvolta pericolosi, talvolta insidiosi e noi non ci avventuriamo in discorsi di questo genere. Sono i contenuti programmatici, gli indirizzi politici intorno ai quali si formano gli schieramenti di forze, quelli che contano. E' questo un discorso indubbiamente non facile, forse non breve, però è un discorso sul quale noi vogliamo che il dibattito sia avviato e portato avanti.

Noi abbiamo detto che non c'è da parte nostra, in questa nostra disposizione ad affrontare i contatti, le esplorazioni, non c'è nessuna accettazione preventiva di formule e di soluzioni. Non c'è neanche nessuna esclusione preventiva, oltre quelle che sono naturali per il partito socialista, di formule o di soluzioni. Noi esploriamo finchè non saremo arrivati al momento delle scelte. Ma le scelte devono avvenire su temi politici, su contenuti politici, su un quadro politico e soprattutto sulle possibilità concrete e reali di operare una svolta nella vita politica sarda. Della necessità di questo siamo oggi più che mai convinti. Si tratta di individuare i contenuti, gli indirizzi, i compiti che una tale svolta comporta. E' un discorso che va approfondito. Noi esprimiamo la nostra disponibilità a tutti quegli incontri con tutte le forze autonomistiche.

Anche noi non escludiamo contatti, non escludiamo queste necessità di avere rapporti normali, ordinari con tutte le forze politiche, però è su questi temi concreti che si definiranno gli schieramenti ultimi. Schieramenti, collegamenti che, ripeto, vanno al di là del problema della creazione di una maggioranza consiliare per una Giunta; ci rivolgiamo a tutto il quadro politico. Siamo disponibili per iniziare questo dialogo, ma constatiamo che questo dialogo parte dalla crisi di questa Giunta, parte da una situazione che il monocoloro ha creato e che rende estremamente più difficile il dialogo stesso. Questa, forse, è un'altra riprova del fallimento della Giunta monocoloro. E crediamo che sgombrare il terreno da questa situazione politica e da questa formazione sia forse il contributo pregiudiziale e fondamentale per operare veramente un incontro, per operare una svolta della vita politica sarda.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Il Gruppo socialista democratico voterà contro l'ordine del giorno in discussione, coerentemente con le tesi di opposizione assunte dagli organi di partito e con le dichiarazioni che sono state rilasciate in quest'aula. La replica del Presidente della Giunta non aggiunge alcun elemento che in qualche modo possa rendere accettabili le dichiarazioni stesse. Si tratta di una generica protesta, fine a se stessa, priva di una qualsiasi incisiva contestazione all'autorità centrale. Non rassicura su possibili interventi che possono essere in qualche modo idonei ad alleviare la grave crisi economica sarda. Non si va, in altre parole, al di là delle generiche affermazioni di principio. D'altro canto da parte del Presidente della Giunta continua il silenzio sulle ragioni della crisi regionale, che al di là di ogni cortina fumogena è sempre all'origine e alla radice di ogni cosa in questo Consiglio. Crisi regionale di cui il Presidente e il gruppo dei suoi sostenitori sono largamente responsabili. L'aver liquidato il centro-sinistra e con il centro-sinistra questo tipo di

politica, significa aver liquidato, in ultima analisi, l'unica possibile stabilità democratica. Non ha prodotto alcun effetto positivo per l'economia e la società sarda. Al contrario la serie di insuccessi e di fallimenti, ammessi dallo stesso Presidente, testimoniano inequivocabilmente i molti passi indietro fatti in questi mesi dalla Sardegna. La Democrazia Cristiana, col votare la fiducia alla Giunta, si assume una grave responsabilità poichè non favorisce certamente la ripresa di un dialogo, poichè aiuta a far permanere quel grosso ostacolo che impedisce la pronta ripresa del dialogo con le forze di centro sinistra.

SERRA (D.C.), *Assessore al turismo, spettacolo e sport*. Lei cosa suggerisce?

DEFRAIA (P.S.D.I.). Se lei ha la bontà di ascoltarmi glielo dico: di andarsene, per esempio; ecco, un'idea potrebbe essere questa!

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che siamo in sede di dichiarazione di voto. Onorevole Assessore Serra, non le posso consentire di interrompere una dichiarazione di voto!

SERRA (D.C.), *Assessore al turismo, spettacolo e sport*. Chiedo scusa.

DEFRAIA (P.S.D.I.). L'onorevole Giagu forza la mano al suo gruppo, perché — e il fatto è evidente — neanche all'interno della Democrazia Cristiana ha riscosso molti consensi. Non a caso nei corridoi, nei *pour parler*, si sente dire che non sono state appaganti le sue dichiarazioni, e allora ricorre alla richiesta del voto di fiducia perchè possa passare, attraverso la disciplina del partito, col voto che altrimenti difficilmente ci sarebbe stato.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non è vero.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Prendiamo d'altro canto atto, con un certo compiacimento, delle dichiarazioni costruttive dell'onorevole Soddu. Nessuno auspica, da parte nostra almeno, rotture o scissioni nell'arco dei partiti sincera-

mente democratici. Il centro-sinistra è sorto con la alleanza dei democristiani, dei socialisti, dei socialdemocratici e dei repubblicani, per allargare l'area democratica ed il cedimento elettorale di una qualsiasi di queste componenti non c'è dubbio che restringe la stessa area democratica e va contro lo spirito originario per cui è sorto il centro sinistra, che è appunto quello di rafforzare una grossa maggioranza democratica contro la destra e la sinistra eversiva. Quindi il discorso dell'onorevole Zucca, come sempre molto lucido e molto puntuale dal suo punto di vista, ci chiarisce ancora questo aspetto, perchè soltanto la salda cileña, la soluzione Allende, può spaccare a sinistra la Democrazia Cristiana. Ed è esattamente quello che noi socialisti democratici diciamo. Io ringrazio cordialmente l'onorevole Zucca per questa possibilità che ci ha dato per chiarire anche la nostra posizione.

Noi riteniamo essenziali tutte le componenti del centro sinistra e non auspichiamo per nessuna di esse un arretramento, bensì un rafforzamento, perchè in questo modo soltanto si può consolidare la vasta area della democrazia in Italia. Ma è la Democrazia Cristiana sarda o, meglio, una parte di essa, come con qualche intervento anche in quest'aula è avvenuto, che non si muove in questa direzione e con la propensione, con quell'ammiccamento di tipo psicologico che si riscontra nella realtà verso le sinistre, non è certamente quell'ammiccamento che favorisce il consolidamento della base elettorale della Democrazia Cristiana, tanto è vero che quando si fa un certo tipo di discorso, con l'enunciazione di formule più o meno ambigue di equilibri più o meno avanzati, si vede che nella Democrazia Cristiana c'è una emorragia elettorale come il 13 giugno ha dimostrato. Non siamo quindi noi che auspichiamo queste cose, ma è un certo tipo di politica voluta dalla Democrazia Cristiana stessa che porta a volte a queste spaccature. Ecco perchè noi riteniamo che quella parte della Democrazia Cristiana sarda deve correggere la linea politica che oggi dice di necessità. Ma le dichiarazioni dell'onorevole Giagu dicono che questa necessità non avrà certamente una non breve durata. E noi auguriamo

alla Democrazia Cristiana sarda che questa scadenza non avvenga il giorno prima delle elezioni regionali. Auspichiamo anche noi, quindi, con l'onorevole Soddu, un discorso nuovo, innanzitutto sulla politica dei contenuti, perché, come abbiamo detto anche ieri, noi non siamo per un centro sinistra petrolchimico, noi non siamo, cioè, per un centro sinistra che ripeta certi errori che devono essere cancellati se vogliamo veramente intraprendere una via di rinnovamento. Ma il discorso sui contenuti deve anche passare sul discorso degli schieramenti, perché per fare un certo tipo di politica gli schieramenti devono essere chiari e delimitati in una sola direzione, nella direzione di una sincera democrazia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Preannunciando, signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto favorevole del Gruppo sardista alla Giunta, noi riteniamo che permangano tuttora validi i motivi politici riferiti al passato e quindi al presente, che avevano determinato l'appoggio al Presidente Giagu. Naturalmente con quelle riserve, con quelle preoccupazioni e con le necessità più volte ribadite e che ancora ieri sono state rimarcate dal collega Mario Melis. Il nostro è stato un contributo modesto, onorevole Giagu, ma è stato un contributo responsabile, leale e disinteressato. Su questo non abbiamo tema di smentite. La situazione politica non è modificata, anzi è peggiorata per quanto attiene ai grossi problemi che determinarono la constatazione di un certo fallimento e della necessità di un avvio a una svolta decisiva nell'ambito della Regione sarda, che al di là delle formule attendesse al nuovo tipo di domanda, ai contenuti della domanda che veniva dal corpo sociale e dalle forze del lavoro. Va peggiorando la situazione politica ed economica, ma non vi è dubbio che il quadro politico si va evolvendo e che questa evoluzione comporta un chiarimento. Questo chiarimento parte per iniziativa della Democrazia Cristiana. Penso che sia più che legiti-

VI LEGISLATURA

CLXIII SEDUTA

22 OTTOBRE 1971

timo e più che giustificato, ed è segno esso stesso di responsabilità, perché compete al partito di maggioranza auspicare e proporre i chiarimenti davanti ai gravi problemi che interessano la vita della nostra Isola. E se il confronto avviene sui temi fondamentali che sono stati agitati nel corso del dibattito e che discendono dalle spontanee dichiarazioni del Presidente della Giunta, in una analisi della situazione dei rapporti tra Stato e Regione, in una analisi della mortificazione che costantemente all'autonomia sarda viene inferta dal potere romano, ebbene, è su questo tema che noi condividiamo la necessità del confronto e ci dichiariamo disponibili, al di là dei formalismi e dei tatticismi e degli interessi di gruppi, di parte, tra partiti e dentro i partiti.

Su questi impegni e su questa volontà noi siamo disponibili; l'abbiamo inventata, la disponibilità, su questo argomento e abbiamo sempre sollecitato il Consiglio Regionale della Sardegna ad affrontare questo problema. Ma non saremo certo disponibili per un confronto che valga a determinare arretramenti nella lotta per l'autonomia, nella lotta per realizzare e concretizzare un nuovo momento costituente della Regione Sarda e per il quale il Consiglio dovrà impegnarsi subito dopo questo voto di fiducia. Non siamo disponibili per arretramenti che disattendono le istanze di base, le istanze dei lavoratori, le istanze del reale interesse che equivale e che corrisponde al progresso sociale e civile della Sardegna e del popolo sardo: del popolo sardo che lavora. Per questo tipo di confronto non saremo disponibili. Noi riteniamo che la Democrazia Cristiana non voglia altri confronti se non quelli che valgano ad incidere nel nuovo corso politico e nei confronti dello Stato e nei confronti della grande problematica sociale, avuto riguardo ai grossissimi problemi di natura economica ed alle scelte di fondo ed anche specifiche che si devono realizzare. E sono gli argomenti che attendono ai piani, ai programmi; e sono gli argomenti che si riferiscono a quelle verifiche che dovremo fare sulle prospettive della linea politica di questi mesi o di questi anni che dovranno venire. Ed è in questo senso che si inserisce il corso

politico nuovo e gli incontri eventuali che noi auspichiamo, prestissimo e validi. Ma non sarà certo momento di bizantinismi: sarà momento in cui le carte dovranno essere girate perché gli appuntamenti sono gravi e la Regione, il Consiglio regionale, pena la squalificazione, non può più disattenderli nell'affrontare in termini di concretezza e di chiarezza questi problemi, davanti al popolo sardo.

Ecco quali sono i motivi che ci fanno accettare il discorso del partito di maggioranza, ma che ci fanno anche continuare a dar credito e fiducia alla Giunta monocolora presieduta dall'onorevole Giagu, che forse mai, come nel caso specifico, ha dovuto affrontare momenti così difficili nei rapporti con lo Stato e laddove determinate esigenze e determinate pressioni giocano non certo su cose di tutti i giorni, ma su elementi che sono determinanti per l'avvenire della Sardegna. Termino ribadendo la nostra fiducia alla Giunta.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ' (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero di poter essere abbastanza breve in questa mia nuova esperienza, non solo perché si usa così nelle dichiarazioni di voto, ma anche perché ho alle spalle due interventi, quello del compagno Birardi e quello del compagno Raggio. E credo che farei atto di immodestia se pretendessi di aggiungere qualche cosa di essenziale a quanto i due colleghi hanno detto a nome del nostro Gruppo. Come sempre i due colleghi si sono espressi in modo chiaro sulle nostre posizioni. Vorrei sottolineare che le posizioni del nostro partito non sono state, però, soltanto chiare. Esse contengono un indirizzo teso a raccogliere, a rispondere alla attesa presente fra i lavoratori e nella opinione pubblica: attesa che accada qualche cosa di nuovo, che la crisi, questa crisi, che rende pesante ed incerta la situazione porti a qualche cosa di nuovo, abbia sbocchi capaci di fare cambiare qualche cosa. Occorre tenere conto, a mio parere, di questa attesa, al fondo della quale

VI LEGISLATURA

CLXIII SEDUTA

22 OTTOBRE 1971

c'è la stanchezza per le ricorrenti crisi, dalle quali si esce, quasi sempre, con la prospettiva di una crisi nuova, a breve scadenza. Che qualche cosa, la quale lascia intravedere una volontà nuova, sia venuta fuori in questo dibattito, non si può, a nostro parere, negare. Ciò che può costituire motivo di delusione, che costituisce per noi motivo di delusione, è il fatto che, almeno per quanto riguarda il punto essenziale: cioè lo sbocco politico da dare a questa crisi, non sia venuto gran che di chiaro dalla relazione del Presidente della Giunta. E anche quel certo sforzo fatto nella replica per una specie di rilancio programmatico, che voleva essere riparatore delle lacune o ricolmatore delle lacune che erano nella relazione va registrato per quello che è: uno sforzo di buona volontà, se vogliamo, ma che non ha sortito gli effetti sperati. Resta intera l'impressione di delusione.

Io comprendo che per l'onorevole Giagu non fosse facile dire qualche cosa di nuovo e di più avanzato rispetto sia al famoso documento della Democrazia Cristiana nello scorso novembre, sia delle stesse sue dichiarazioni programmatiche. Non era facile, ma non era certo impossibile ed era, soprattutto in questa situazione, necessario. Ciò perché una esigenza di coerenza avrebbe richiesto uno sviluppo di quelle posizioni che consentisse, dimostrasse di voler andare avanti, o quanto meno, chiaramente di non voler arretrare. Ci era sorto il dubbio durante la discussione che potesse essere stato stabilito un accordo per realizzare nei vari interventi una specie di «crescendo» nella esposizione della posizione della Giunta e di quella della Democrazia Cristiana. Il primo oratore della Democrazia Cristiana, l'onorevole Carrus, aveva effettivamente gettato nel dibattito elementi nuovi, che potevano far pensare anche che l'onorevole Soddu andasse ai «sondaggi» non necessariamente con l'idea precisa di uscire dalla situazione in cui ci troviamo, cioè da una Giunta monocolore di necessità, tornando indietro verso il centro-sinistra.

Questa speranza veniva via via alimentata in noi dalla insistenza con la quale lo onorevole Soddu — il quale le cose del suo

partito conosce bene — ci assicurava, interrompendoci, della unità del suo partito, della unità granitica della Democrazia Cristiana. Questo fatto ci faceva ritenere che sulla linea che l'onorevole Carrus aveva esposto vi fosse una più ampia fascia della Democrazia Cristiana, che questa posizione trovasse altri appoggi ed altri apporti. Si pensi alle cose dette dall'onorevole Carrus, si pensi ad uno dei punti, quello che riguarda la necessità che il Piano quinquennale nazionale, in via di preparazione, tenga conto delle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità. Si valuti il valore di quel documento della Commissione di inchiesta, almeno a giudicare dalle prime notizie. Anche se dovessimo soltanto pensare alla vera e propria conquista rappresentata dalla accettazione da parte di una Commissione composta per la maggior parte da non sardi, della tesi nostra, del Consiglio regionale, delle forze politiche democratiche sarde, sulle cause generative e permissive del banditismo e sulle soluzioni proposte per eliminarlo, non potremmo non convenire sulla grande importanza di questo documento. Ed io credo che l'onorevole Carrus avesse presente, mentre faceva questa proposta, la fine che fece il famoso ordine del giorno voto, il quale ebbe in Sardegna l'unanimità, ma poi a Roma finì per essere respinto. E credo che sia sorta nell'onorevole Carrus la preoccupazione che alle proposte della Commissione parlamentare di inchiesta non seguano, da parte di un Governo, che si rivela ancora una volta, come qui è stato documentato, nemico del Mezzogiorno e della Sardegna, le misure e le iniziative per metterle in pratica. E perciò, forse, l'onorevole Carrus ha posto questo problema. Ci ha fatto pensare al gran peso che può avere, che potrebbe avere una Democrazia Cristiana unita, come ci assicurava l'onorevole Soddu, ma unita e capace di non porre preclusioni di sorta a nessuna forza politica, che coerentemente voglia il rinnovamento della Sardegna. Rinnovamento che non potrà aversi senza nuovi indirizzi di politica economica verso il Mezzogiorno, e quindi senza un nuovo corso

politico che mobiliti le forze popolari ed isoli le destre conservatrici ed eversive.

Poi ci son cadute le braccia sentendo invece l'intervento di vecchio tipo pronunciato dall'onorevole Spano. Tanto vecchio che sembrava aver tolto dalle ragnatele di chissà quale vecchia soffitta di proprietà di beceri anti-comunisti, la vecchia storiella della nostra incoerenza regionalista. E' cosa sulla quale i nostri compagni, come i colleghi sanno, hanno fornito ripetutamente chiarimenti sulla situazione politica di quel periodo, sulle preoccupazioni che suggerirono il nostro atteggiamento. Personalmente credo che a chi non ritenga, come l'onorevole Spano, che una questione del genere possa essere liquidata con due battute, possa essere concesso, se capiterà, di tornare sull'argomento in modo più disteso.

Oggi io voglio ripetere due cose: primo, varata la Costituzione regionalista, le Regioni sono venute dopo venti anni, per responsabilità principale della Democrazia Cristiana. E quanto ciò abbia nuociuto alle Regioni a statuto speciale, isolate come erano, credo che ciascuno di noi lo può comprendere; secondo, vi è oggi un attacco a tutte le Regioni, alla loro capacità di essere elementi di rinnovamento della società italiana. Il punto è quello di difenderla oggi la Regione, la sua autonomia, le sue prerogative, dall'attacco di questo Governo di centro-sinistra, la cui formula oggi viene riproposta. E l'onorevole Spano la riproponeva, divergendo, assai vistosamente, da quello che invece aveva detto lo onorevole Carrus e che aveva fatto nascere in noi qualche speranza sulla possibilità che qualche cosa di nuovo andasse avanti.

Né ci ha detto altro di nuovo l'onorevole Soddu — fatta eccezione per quel certo modo un po' goliardico di porre certe questioni, di fare certe battute — quando dice che la cosa sulla quale la D.C. è unita, è certo quella di respingere fantasiose presunte lotte e richieste di inserimenti o che so io.

Il collega Raggio ha già risposto a questa questione in modo esauriente. Voglio aggiungere soltanto per chi continua a fare finta di non capirci, che quando noi parliamo

di unità delle forze popolari e autonomistiche, laiche e cattoliche, intendiamo dire che poniamo sempre come condizione per la realizzazione di questa unità, la rinuncia ad ogni discriminazione nei confronti di una qualunque di queste forze. Più chiaramente: nessun accordo noi faremo mai sulla testa di una delle forze popolari, di un qualunque schieramento politico che in quelle forze noi comprendiamo.

Facendo finta di ignorare questa nostra posizione, l'onorevole Soddu fa il «vecchio». Bisogna riconoscerlo, catalogato come «morteo», se non sbaglio, egli è al passo con lo onorevole Moro dei tempi della «diga anti-comunista», non di quello attuale. Perché mi pare che oggi l'onorevole Moro ponga le cose in termini diversi. Certo, l'onorevole Soddu è libero di assumere le posizioni che vuole. La cosa di cui sono certo, è che quella posizione non dice nulla di nuovo ai lavoratori, all'opinione pubblica che spera che qualche cosa cambi, che qualche cosa di nuovo esca da questa crisi. Vedete, anche noi, se ce lo consentite, abbiamo occasione di avere dei contatti con i nostri compagni, con i lavoratori, con la gente. C'è stato un periodo in cui la stampa insisteva nel parlare di apertura ai comunisti. Lo scopo era quello di creare lo spauracchio, di spaventare la gente. Ma credete davvero che la gente, coloro i quali lavorano e soffrono fosse spaventata di questa prospettiva? La verità è proprio il contrario. La verità è che in questo evento è riposta la speranza di chi attende qualche cosa di nuovo in Italia e nella nostra Isola.

Ma io voglio dire qualche cos'altro, se me lo consentite, brevemente. Voi tutti potete immaginare quale colpo sia stato per i lavoratori italiani il momento in cui il Partito Socialista, quasi capovolgendo le alleanze, entrò nell'area governativa. Se può essere vero che i dirigenti del PSI allora facevano ciò senza l'intenzione di rompere l'unità di classe in chiave anticomunista ed antioperaia e senza l'obiettivo di isolare noi e di emarginarci, è altrettanto vero che questo era l'obiettivo apertamente dichiarato dalle altre forze componenti del centro-sinistra. Voi capite quale

chè ne abbiamo ampiamente trattato nelle dichiarazioni dell'altro giorno e perchè avremo occasione di ritornarvi, è importante dire quel che pensa la Giunta sulle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta che, a quanto si apprende, sono state testè presentate. Non vi abbiamo fatto cenno nelle dichiarazioni che hanno aperto questo dibattito anche perchè non le conosciamo. Sarà certamente nostro dovere esaminarle e sarà opportuno che su di esse si abbia il giudizio di questa assemblea, e non tanto per ridimensionare quello che, secondo informazioni nè precise nè tanto meno ufficiali vi sarebbe di frettoloso in certi giudizi circa il ruolo dell'Istituto autonomistico, quanto invece per ritrovare in esse la conferma della non assimilabilità della questione sarda al fenomeno generale del sottosviluppo italiano e perciò anche la giustificazione del rilancio di quella azione straordinaria di intervento che ha avuto nell'articolo 13 dello Statuto e nella legge 588 i suoi due momenti più importanti e che ora deve ritrovare un momento nuovo di particolare tensione e prospettiva.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, riteniamo di avere in questa replica ripreso, per lo meno con chiarezza, talune questioni che sono state approfonditamente dibattute in questi giorni e di avere altresì colmato qualche lacuna che era presente nelle dichiarazioni.

Sento il dovere di ringraziare quanti hanno voluto portare il contributo all'approfondimento dei vari temi trattati e una parola di sollecitazione per imprimere alla nostra azione politica una sempre maggiore incisività. È stato questo particolare clima di impegno e di tensione che ci ha indotti a dare in sede di replica un nostro autonomo e meditato giudizio sulla situazione politica sarda e a riconfermare il programma da noi a suo tempo predisposto. Sappiamo bene che la realizzazione dei programmi è sempre più gravosa e difficile del previsto; non per questo intendiamo tirarci indietro; è anzi nostra intenzione ferma imprimere un maggiore vigore alla nostra azione politica e fare il nostro dovere fino in fondo, fino a quando cioè avremo il sostegno

e il consenso delle forze politiche che ci hanno finora dato l'appoggio. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Spano. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, vorrei pregarla di concedere una breve sospensione della seduta per consentire l'esame degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. La Presidenza ritiene che la proposta possa essere accolta e, pertanto, se non vi sono osservazioni, sospendiamo la seduta per una ventina di minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 12 e 20, viene ripresa alle ore 14*).

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un altro ordine del giorno a firma Spano - Melis Mario. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale, udite le dichiarazioni del Presidente della Giunta le approva e passa all'ordine del giorno». (10)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta pone su questo ordine del giorno la questione di fiducia. La Giunta dichiara altresì di accettare come raccomandazione gli altri ordini del giorno, sempre che siano compatibili con le dichiarazioni rese da me in quest'aula.

PRESIDENTE. Ci troviamo di fronte a due ordini del giorno puri e semplici, il numero 5, a firma Defraia, Ghinami e Pigliaru, e il numero 10 a firma Spano e Melis Mario. Ai termini dell'articolo 125 del Regolamento gli ordini del giorno puri e semplici hanno la precedenza su tutti gli altri ordini del giorno. La logica vuole, però, che sia messo in votazione l'argomento così come è iscritto all'ordine del giorno,

tenendo conto del soggetto che ne ha assunto l'iniziativa e lo ha proposto all'assemblea. Questo argomento viene rafforzato dalla richiesta rivolta dal Presidente della Giunta di porre sull'ordine del giorno numero 10 la questione di fiducia. Il che è un atto preliminare della vita dell'assemblea. Pertanto porremo in votazione l'ordine del giorno numero 10, sul quale, per prassi costante parlamentare, la votazione avverrà per appello nominale.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno numero 10 a firma Spano e Melis Mario.

Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il numero corrispondente al nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(Viene estratto il numero 67, corrispondente al nome dell'onorevole Serra).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dall'onorevole Serra.

Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, ci è stato chiesto, dal Presidente della Giunta, un giudizio sui rapporti che intercorrono tra la Regione e lo Stato. Ed è stato chiesto a noi Democrazia Cristiana, da parte di diverse forze politiche, un giudizio sulla situazione politica regionale. Nel momento in cui viene posta la fiducia, noi intendiamo argomentare il nostro voto favorevole rispondendo all'uno e all'altro quesito che c'è stato posto. E dico subito che noi condividiamo, per quanto riguarda i rapporti tra la Regione e lo Stato, la posizione che è stata enunciata in questa aula dal Presidente della Giunta nella relazione e, successivamente, nella replica. E abbiamo condensato questa nostra posizione in un documento che non verrà posto in votazione,

ma che la Giunta ha accolto come raccomandazione. Questa posizione, del resto, è stata anche illustrata dai colleghi Carrus e Spano nel loro intervento. Non abbiamo, quindi, che da riconfermare questo giudizio e invitare la Giunta a proseguire con forza e vigore nella azione intrapresa per la rivendicazione delle competenze, per la difesa delle prerogative della Regione in materia di programmazione, per la difesa dei nostri interessi nelle materie dello sviluppo economico e in particolare delle risorse naturali della Sardegna. Per quanto riguarda il giudizio politico noi non abbiamo che da riconfermare la posizione che la Democrazia Cristiana ha reso pubblica nei suoi documenti. Documenti di qualche tempo fa, documenti anche recenti, che sono coerenti tra di loro e che riconfermano una linea della Democrazia Cristiana, non una linea privata, come qualcuno ha voluto dire, ma una linea pubblica. Non c'è bisogno di fare la storia di questi mesi; la nostra posizione è chiara e coerente.

Noi andiamo alla ricerca, e il Presidente della Giunta ha sottolineato anch'egli questo aspetto nella replica, di un ampio chiarimento tra le forze politiche, complessivo e globale, sia del quadro politico nel quale noi ci muoviamo, e sia degli indirizzi programmatici che qui stiamo discutendo. Un chiarimento che noi cerchiamo con tutte le forze politiche e dunque con i partiti della maggioranza democratica che siedono in questa assemblea, della maggioranza democratica di governo. Con essi in primo luogo, perchè ci sembra naturale che quel chiarimento in ordine a un orientamento programmatico di governo avvenga innanzitutto con le forze che stanno dentro l'area governativa, nel Paese ed in Sardegna. Ma noi non rifuggiamo questo chiarimento con le altre forze ed in particolare con le opposizioni costituzionali di destra e di sinistra e di centro, purchè queste forze si collochino rispettosamente nell'arco della nostra Costituzione: un confronto non solo al Consiglio regionale, ma anche fuori di quest'aula come abbiamo avuto modo di dire nei nostri documenti in tutte le sedi dove la Democrazia

Cristiana esercita la propria responsabilità. Ed è appunto quello che abbiamo fatto in questi mesi, quello che abbiamo tentato di fare in questi mesi e che stiamo facendo ancora oggi. Confronto e chiarimento non solo, ma anche al fine di realizzare nuove alleanze di Governo all'interno della maggioranza democratica, senza alcuna pregiudiziale esclusione. Ma anche senza, e lo ribadiamo, meccaniche trasposizioni della formula nazionale in Sardegna.

Le nostre decisioni, almeno per quanto riguarda il nostro partito, nasceranno da una autonoma valutazione della situazione politica sarda e della realtà sarda, che tuttavia, pur autonoma, è concretamente inserita nella realtà nazionale. Questo è vero per la Democrazia Cristiana, ma questo è vero anche per gli altri partiti, ed è vero anche per il Partito Comunista, il quale non si ritiene certamente, non l'ha detto, di non essere inserito in un più largo contesto di vita politica nazionale. Questo è il metodo che la Democrazia Cristiana ha proposto alle altre forze politiche, convinta che questo sia il metodo corretto del confronto e del chiarimento. Noi non diciamo che il nostro metodo sia l'unico metodo, che esso debba essere per forza accettato dagli altri, noi lo proponiamo perchè lo riteniamo fecondo, ma non abbiamo la pretesa di imporre noi alle altre forze politiche il metodo per il confronto e per il chiarimento. Abbiamo voluto, però, con questa scelta evitare una crisi, un'altra crisi al buio, una crisi nata senza un preventivo chiarimento e confronto di tesi. Questo è il nostro giudizio. Abbiamo coscienza della gravità della situazione. La relazione del Presidente e gli interventi che si sono succeduti in quest'aula hanno messo in luce i diversi aspetti della difficile realtà che noi dobbiamo affrontare. Con questa realtà, certamente, dobbiamo fare i conti ed intorno a questa realtà ci dobbiamo misurare con le varie tesi che i partiti propongono.

E' grave la situazione economica, è altrettanto grave la situazione politica, se non più grave di quella economica. E il riflusso a destra, la cui pericolosità noi abbiamo sottolineato con forza e la cui inconciliabilità con gli orientamenti della Democrazia Cristiana

abbiamo, altrettanto, chiaramente sottolineato, è certamente preoccupante anche in Sardegna. E nessuno può rimproverarci per il fatto che crediamo di dover impedire che questo fenomeno si dilati in Italia ed in Sardegna oltre i limiti già toccati, oltre i limiti del tollerabile per il sistema democratico. Per questa azione di contenimento, per questa azione di difesa e di sviluppo della democrazia nel nostro Paese siamo convinti anche noi che sia necessario accelerare il corso delle riforme, rinnovare la fiducia nello Stato, consolidare le istituzioni democratiche e repubblicane, combattere i disegni conservatori ed evasivi, ma siamo anche convinti che a questa azione occorra associare un vasto schieramento di forze politiche ed un vasto schieramento democratico. Non una scelta a destra, o una svolta a destra, ma neppure una pregiudiziale emarginazione di forze non solo sinceramente democratiche ed antifasciste, ma anche dichiaratamente disponibili a concorrere al processo di generale rinnovamento della società e dello Stato.

Significa questo, forse, andare a destra? Tornare, come qualcuno ha detto, indietro rispetto alle scelte politiche che sono state compiute? Noi diciamo di no. Noi diciamo che significa semplicemente riconfermare la disponibilità della Democrazia Cristiana a realizzare feconde collaborazioni e democratici confronti con tutti e a ricercare sul terreno politico e programmatico maggioranze democratiche a sostegno di una coerente azione di governo. Esiste questa possibilità? Noi crediamo di sì; va certo ricercata con tutta la forza e la chiarezza che noi possiamo fin qui disporre. Ma noi diciamo di più; noi chiediamo, domandiamo alla assemblea regionale, chiediamo alle forze politiche di esaminare insieme a noi se esiste un'altra possibilità, un'alternativa a questo chiarimento, come dice il Partito Comunista, cioè se esiste realmente nel Paese ed in Sardegna la possibilità di aprire una crisi da sinistra, di operare un cambiamento radicale del nostro equilibrio politico. Intanto vorrei dire al Partito Comunista che per operazioni di questo tipo la Democrazia Cristiana non è disponibile, nessuna parte della

Democrazia Cristiana si è dichiarata disponibile. Occorrerebbe, dunque, per un processo di questo tipo dividere, rompere l'unità della Democrazia Cristiana, indebolire la sua forza, come appunto sostiene il Partito Comunista Italiano, indebolire questa forza che è il perno centrale della maggioranza democratica del nostro Paese, come da qualche tempo si comincia a riconoscere anche dai partiti dell'opposizione.

Ma al di là di questo nostro giudizio che può essere interessato, non credo che esista oggi un sincero democratico in Italia che possa auspicare la rottura della Democrazia Cristiana, il suo indebolimento reale rispetto ai compiti che attendono il nostro sistema democratico. L'unità della D.C., la sua forza, la sua tenuta elettorale sono fatti che interessano non solo i democratici cristiani, ma interessano i democratici italiani. Certo esistono da noi, come in tutti i partiti, gruppi o correnti con differenti posizioni, opinioni ed orientamenti che sono stati espressi francamente anche qui dentro. Ma non esistono, non sono mai esistite divisioni così profonde da mettere a rischio l'unità interna del nostro partito. Il Partito Comunista continua a credere ed a chiedere che un indebolimento, una rottura della Democrazia Cristiana sia utile al nostro paese; che attraverso questa rottura si possa operare una cosiddetta crisi da sinistra. Anche questo per noi è profondamente sbagliato. La nostra rottura, il nostro indebolimento, ripeto, non andrebbero a vantaggio della sinistra, non segnerebbero una svolta a sinistra se avvenisse, ma semmai un diverso equilibrio politico che non andrebbe a vantaggio della democrazia del nostro paese. La rottura della Democrazia Cristiana, il suo indebolimento non segnerebbero un equilibrio politico e democratico più avanzato, ma costituirebbero un grave, pericoloso rischio per la democrazia e per il sistema costituzionale del nostro Paese. Ecco perché siamo difensori dell'attuale equilibrio politico nel Paese e siamo difensori dell'equilibrio politico sul quale riposa la democrazia anche in Sardegna. Ci sembra anche qui che esso debba essere difeso e mantenuto, e confermato come linea di tendenza su un terreno

politico e programmatico più propriamente autonomistico, anche se esistono differenze di impostazioni e dissensi sulle linee programmatiche e sui contenuti.

Questo è quello che noi ci predisponiamo a fare: noi ci predisponiamo a vedere senza alcuna pregiudiziale esclusione, se esistono le condizioni perchè sia rafforzato, mantenuto ed ampliato l'equilibrio politico democratico. Questo lo diciamo con assoluta franchezza, e comprendiamo la posizione del Partito Socialista Italiano in ordine agli equilibri politici più avanzati. E' una linea ideologica di tendenza che il Partito Socialista propone nella sua autonomia e nella sua ispirazione o ideale. E noi siamo anche convinti che questa proposta di guardare ai mutamenti della società, di favorirli e fare emergere le forze avanzate che in essa operano, sia una proposta che anche noi dobbiamo considerare con attenzione e con fiducia, per collegarci con i movimenti popolari, perchè la democrazia si colleghi sempre di più sui rapporti nella fiducia alle istituzioni attraverso il consenso delle classi popolari.

Tutto questo noi accettiamo, ma non riteniamo che questo discorso degli equilibri più avanzati, questo discorso del privilegiamento del rapporto con le classi popolari si debba trovare esclusivamente in un discorso a due della D.C. con il Partito Socialista Italiano o a tre con il Partito Socialista Italiano e con il Partito Sardo d'Azione. Noi riteniamo che intorno ad un discorso di avanzamento dell'autonomia e di difesa degli istituti democratici, di difesa degli equilibri democratici noi possiamo associare larghe forze politiche, una maggioranza democratica che sia tale e che riesca a fare avanzare in Sardegna l'autonomia e la rinascita con rapporti corretti — anche questo lo abbiamo detto — con le opposizioni costituzionali. Ed oggi io credo che neppure il Partito Comunista Italiano ha ancora del resto affermato la sua disponibilità ad un diverso equilibrio politico, ad entrare, con tutte le conseguenze, nell'area di governo. E se un giorno il Partito Comunista Italiano dovesse dichiarare questa sua disponibilità, noi non crediamo che il Partito Comunista di-

VI LEGISLATURA

CLXIII SEDUTA

22 OTTOBRE 1971

scriminerebbe in Italia la socialdemocrazia. Ci sono tendenze, alcuni orientamenti, anche manifesti nella vita pubblica italiana che tendono anche ad affermare...

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, è una dichiarazione di voto.

SODDU (D.C.). Finisco subito, signor Presidente: è un discorso sulla fiducia e, forse, qualche minuto in più me lo può concedere.

Ci sono orientamenti anche nel Partito Comunista Italiano che tendono addirittura ad affermare l'esigenza nel nostro Paese di un largo fronte laico, contrapposto alla Democrazia Cristiana, un largo fronte laico che coinvolge e ingloba anche il Partito Socialdemocratico. Dovrebbe essere, dunque, la Democrazia Cristiana ad operare discriminazioni pregiudiziali, a fare in modo che si rompa lo stesso equilibrio politico del nostro Paese senza aver pronta una alternativa, senza proporre altre soluzioni? Questo è il senso della nostra posizione. Noi riteniamo, dunque, che intorno a questo problema le forze politiche devono manifestare chiarezza, perché intorno a questo problema si possono fare alleanze larghe, alleanze meno larghe senza che questo però significhi discriminazione all'interno delle forze politiche democratiche. Saranno i problemi, saranno le situazioni particolari del momento politico che attraversiamo, saranno le compatibilità interne dello schieramento a fare emergere una formula politica piuttosto che un'altra formula politica. Noi non abbiamo difficoltà neppure a questo controllo. Non siamo pregiudizialmente favorevoli né sfavorevoli ad una larghissima maggioranza, né ad una maggioranza, invece, più limitata, purché sia chiaro che questo non nasce da una esclusione pregiudiziale, questo non nasce dalla ricerca dei cosiddetti equilibri più avanzati, ma pericolosi nel senso di una svolta a sinistra, come dice il Partito Comunista, e come il Partito Comunista ha cercato di far dire al Partito Socialista Italiano, anche in questa aula, purché questo nasca da un confronto sereno, aperto, corretto intorno ai problemi dell'autonomia, intorno ai problemi

dello sviluppo della nostra Isola.

Con queste chiarezze noi riconfermiamo alla Giunta monocolore in questo momento, nel momento in cui si chiede la fiducia, ma lo abbiamo fatto anche in un momento in cui la fiducia non era chiesta, la fiducia della Democrazia Cristiana, chiedendo alla Giunta di proseguire nel lavoro già intrapreso, con sacrificio e con difficoltà — lo comprendiamo benissimo — per dare modo a noi, alle forze politiche di proseguire in questo chiarimento. Non sappiamo se il tempo sarà lungo o breve; può essere lungo e può essere breve — l'ho detto anche un'altra volta — dipende molto dalla volontà che le forze politiche manifesteranno in questo processo. Chiediamo alla Giunta di proseguire nell'azione programmatica. I temi che sono stati dibattuti sono vasti, sono difficili; è chiaro che la Sardegna non si può permettere in questo momento una crisi o vacanza di potere. Questo è il senso del nostro invito. Noi con questo rinnoviamo la fiducia e ci proponiamo, dunque, di portare a termine questo processo nei limiti in cui la realtà politica ce lo consentirà.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei chiesto di parlare per dichiarazione di voto, avendo espresso già nell'intervento, nel dibattito, il nostro punto di vista, non solo sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta, ma sul quadro politico in cui esso si colloca, se l'intervento del Segretario regionale della Democrazia Cristiana in quest'aula non ci costringesse ad ulteriori precisazioni.

Rimane intanto valido il nostro giudizio sulla Giunta e sulle sue dichiarazioni, anche se dobbiamo riconoscere che nella replica il Presidente ha cercato di colmare alcune di quelle lacune che abbiamo sottolineato nel nostro intervento. Io credo che lo stesso Presidente della Giunta, che è apparso nella replica un pò più baldanzoso, si renda conto che una situazione politica di una Giunta a termine,

VI LEGISLATURA

CLXIII SEDUTA

22 OTTOBRE 1971

non cambia se questo termine è di quindici giorni o di tre mesi. Si tratta sempre di una Giunta che sa di avere una scadenza in tempi brevi, per cui anche quegli impegni programmatici a largo respiro, fino al secondo piano quinquennale che egli ha preso, possono essere giudicati degli atti di buona volontà ma non impegni che possono essere portati avanti da questa Giunta. Ora, se avevamo ancora dei dubbi sotto questo riguardo, credo che l'intervento del Segretario regionale della Democrazia Cristiana — che quindi ha parlato in prima persona come partito — abbia confermato questa nostra analisi e questo nostro giudizio. In verità, onorevole Soddu, è difficile negare a un partito il diritto e il dovere di cercare chiarimenti. Ma ella mi consentirà di dire che è già strano che certi chiarimenti politici debbano avvenire con le altre forze con cui il vostro partito ha già collaborato e che ciò avvenga dopo dieci mesi di esistenza di una Giunta monocolore che, per vostra stessa dichiarazione, veniva fatta proprio per facilitare un confronto e un chiarimento. Perché questo era uno degli scopi che voi avevate dato all'esistenza di questa Giunta regionale. Ed è strano, me lo consenta, che il partito della Democrazia Cristiana che in questi dieci mesi è apparso abbastanza presente in questa aula con un certo numero di consiglieri — a mio parere, mai effettivamente pochi ma troppi — non abbia avuto la possibilità di un confronto politico, quasi che in questi dieci mesi noi ci fossimo dilettrati in quest'aula a parlare di arte, poesia, letteratura e non di problemi politici, economici e sociali. In realtà credo che si possa affermare che da questo dibattito, che in ogni caso è stato utile, risulta chiara la necessità che un chiarimento non deve avvenire tra la Democrazia Cristiana e altri partiti più o meno precisati; un chiarimento deve avvenire nella Democrazia Cristiana su ciò che vuole, quali forze intende chiamare a collaborare, quali programmi intende presentare.

Visto che di un chiarimento si deve parlare, evidentemente non darete più nessun chiarimento sul programma che ha presentato questa Giunta perchè, se qualche chiarimento c'è stato in questi dieci mesi, questo è

avvenuto con le varie votazioni che si sono svolte in quest'aula sui singoli problemi che facevano parte del programma della Giunta. Quello che c'è da dire non è soltanto che manca un chiarimento interno nella Democrazia Cristiana; è che la Democrazia Cristiana è consapevole dei diritti che le derivano da essere partito di maggioranza relativa, ma si ha l'impressione che non sia altrettanto convinta dei doveri e delle responsabilità che su di essa ricadono proprio per essere il partito di maggioranza relativa. Chiarimento, cioè perdita di tempo, perchè se dovessimo essere coerenti il chiarimento comporta nei fatti, al di là delle intenzioni, una stasi nell'azione del Consiglio regionale, della Regione, non fosse altro perché una Giunta che sa di avere i giorni o le settimane o, nella migliore delle ipotesi, i mesi contati, agisce, evidentemente, sotto questa negativa influenza e questo, per chiunque fosse a sedere sui banchi della Giunta. E intanto i problemi incalzano. E allora il chiarimento, egregi colleghi della Democrazia Cristiana, avviene nelle nostre domande, tutti i giorni, nei problemi che si affrontano. Avvengono in quest'aula i chiarimenti sul modo di affrontare in sede legislativa e in sede di decisione politica i vari problemi; avvengono anche, evidentemente, nei paesi, nei convegni, nelle assemblee che si tengono nei vari centri sui singoli problemi.

Non c'è tempo da perdere, dunque. E quando la Democrazia Cristiana, in concreto, decide, nel suo massimo organo regionale, di prendere altro tempo, dopo i dieci mesi che sono occorsi a questa Giunta per fare un chiarimento, in realtà dà dimostrazione di impotenza politica, di nullismo politico, dà dimostrazione di non saper far fronte alle proprie responsabilità di partito di maggioranza. Perché è vero, e nessuno può negarlo nè storicamente nè politicamente, che la Democrazia Cristiana è il perno dell'attuale schieramento politico italiano. Questo è un fatto evidente per tutti. Ma è anche altrettanto vero che questo perno è la causa fondamentale della crisi della democrazia del nostro Paese; è la causa fondamentale della crisi delle istituzioni, è la causa fondamentale, dopo vent'anni di governo,

della crisi dell'autonomia, ormai da tutti ammessa, da tutti riconosciuta. E in questa incapacità a far fronte alle proprie responsabilità è una severa autocritica, onorevole Soddu, che vi manca tutt'ora. E' giusto che voi vi preoccupiate dei reflussi a destra, dell'avanzata delle forze neo-fasciste, non soltanto perchè credo che siate democratici, ma non fosse altro che per interesse di partito, perchè lo scotto del reflusso in gran parte lo avete pagato voi. Questo reflusso non avviene per colpa del destino. Può avvenire — ed io l'ho già dichiarato nel mio intervento — anche per responsabilità nostre, ma evidentemente di molto inferiori a quelle che derivano alla Democrazia Cristiana per essere al governo del Paese. Che l'economia italiana sia nelle condizioni che tutti sanno; che le riforme, e le riforme serie, andassero fatte in tempo utile è una cosa di cui parliamo da anni. Che il Piano di rinascita andasse attuato a favore del popolo sardo e non contro il popolo sardo, è una cosa di cui abbiamo discusso lungamente dentro e fuori di quest'aula. Quindi non è la mancanza di chiarezza dei problemi, è la mancanza di chiarezza sui problemi, sul modo di risolvere i problemi che manca e manca soprattutto nella Democrazia Cristiana.

Così, onorevole Soddu, quando ella attribuisce ad altri partiti le posizioni pregiudiziali nei confronti di questo o di quel partito, quale può essere il socialdemocratico, bene, a noi basterebbe non prendere nostre posizioni o posizioni dei compagni comunisti, ma posizioni anche di correnti interne della Democrazia Cristiana, della sua stessa corrente, onorevole Soddu, in campo nazionale, che per mesi è andata predicando la necessità di escludere la socialdemocrazia dal governo, non per fare una svolta a sinistra radicale, mi consenta, ma perché, indubbiamente, non si fa una svolta a sinistra dentro il Governo, con una forza che voi stessi riconoscevatene per parecchio tempo negativa nei confronti della stessa politica dolcemente riformista che il centro-sinistra si proponeva di fare. Il fatto che ella oggi sia costretto, dopo le decisioni del Consiglio nazionale, a tornare indietro anche su questa posizione, nulla toglie a ciò che avete

detto, a ciò che hanno detto le correnti che voi dite di sinistra dentro la Democrazia Cristiana, per tanti mesi, nel passato. I socialdemocratici credo che abbiano detto quello che avevano da dire. Non la consideriamo certamente una forza anticostituzionale, non una forza antidemocratica genericamente intesa: la consideriamo oggi una forza che obiettivamente, per la politica che fa in campo nazionale, fa il gioco della destra neofascista. Questo abbiamo dichiarato, questo riconfermiamo, perchè è un attacco permanente alla classe operaia, è un attacco permanente ai partiti della classe operaia; e un partito che così si comporta non può essere qualificato un partito, non dico di sinistra, ma neppure un partito che può concorrere a una svolta a sinistra nel nostro Paese. Questo è un dato di fatto che tutti penso riconoscono. Ecco, egregi colleghi, la nostra posizione.

Certo, lei dice che la rottura nella Democrazia Cristiana non favorisce la democrazia nel nostro Paese. Io so che dove non vi siete spaccati avete finito per sbandare sempre a destra e avete sempre finito col perdere il potere; e abbiamo l'esempio dei paesi europei, della Francia, dell'Austria, del Belgio e della Germania. Non vi siete spaccati? Siete andati sempre più a destra e avete perso regolarmente il potere. L'unico paese dove la vostra rottura interna ha favorito una vera svolta a sinistra e l'inizio della costruzione democratica del socialismo (penso che il vostro dirigente onorevole Rumor se ne sia potuto accertare) è il Cile, dove proprio questo è stato possibile attraverso la rottura della Democrazia Cristiana in una sua ala ristretta. E noi pensiamo che una rottura della Democrazia Cristiana debba necessariamente avvenire. Ma è la mancanza di fiducia vostra nelle masse, è l'incapacità a non capire che la rottura non deve avvenire a sinistra ma deve avvenire a destra nel vostro partito, perchè le grandi masse non possono seguire i personaggi che fanno una politica di destra, che sono in combutta ancora oggi con la destra neofascista e che si preparano con la destra neofascista a fare il referendum sul divorzio, non tanto sul divorzio, quanto invece per spostare

a destra l'asse nazionale della politica italiana. Quella rottura, se voi aveste più coraggio e fiducia negli interessi delle masse che da vent'anni vi mandano avanti, avverrebbe sulla destra e non avverrebbe certamente sulla sinistra. E allora in Italia si potrebbe realizzare veramente quello schieramento di avanzata popolare e democratica che invece è mancata in questi vent'anni. E dopo venticinque anni, egregio collega Soddu, di vostro governo, di esclusione dei partiti della classe operaia dal governo, dobbiamo constatare l'avanzata della destra neo fascista nella misura preoccupante che lei stesso ha voluto riconoscere. Questi ulteriori chiarimenti, onorevoli colleghi, dovevamo dare per precisare la nostra posizione, riconfermando il nostro voto di sfiducia alla Giunta. Quindi, il nostro voto è «no» all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro voto è naturalmente un voto di sfiducia e mi pare che le ragioni per le quali noi siamo indotti a votare in questo modo debbano apparire estremamente chiare dalle cose che abbiamo detto ieri.

In questo dibattito abbiamo potuto assistere ad un fatto un pò strano, un pò anormale. Abbiamo avuto delle dichiarazioni del Presidente, che eludevano i temi politici, si è avuto qui in aula un dibattito che è stato squisitamente politico. C'è stata poi la risposta del Presidente che elude nuovamente tutti i temi politici. Questo mi pare che sia un aspetto di fondo, se noi vogliamo definire i lavori del Consiglio in questi giorni. Evidentemente è come un dialogo tra sordi, ma il dialogo che noi vogliamo iniziare, evidentemente, non è un dialogo con la Giunta, con l'esecutivo. Evidentemente non ci sono possibilità di dialogo, e il voto di sfiducia conferma tutto questo; è un dialogo tra le forze politiche. E' un inizio di questo dialogo. Un completamento di questo dialogo noi lo abbiamo avuto nelle dichiarazioni dell'onorevole Soddu che, evidentemen-

te, rappresenta un primo approccio al discorso che noi abbiamo posto, ma che non appare ancora del tutto chiaro, e non appare chiaro perché il primo dei temi che noi avevamo introdotto nel dibattito, il tema dei rapporti e dei collegamenti con le forze autonomistiche, collegamenti che vanno al di là dei legami che uniscono le forze che danno vita ad una Giunta, non è stato forse interpretato nella maniera, secondo noi, dovuta.

Il problema non è di rapporti corretti con tutta la opposizione costituzionale, perché questo dovrebbe essere dato come scontato oggi, ieri, domani, sempre. Il problema è un altro: noi ponevamo, ed insistiamo ancora oggi, non un problema di formazione della Giunta, ma un problema di un quadro politico generale, il problema di un diverso corso della vita politica. Abbiamo, appunto per questo, evitato ogni discorso che vertesse su formule politiche. Sono discorsi astratti, talvolta pericolosi, talvolta insidiosi e noi non ci avventuriamo in discorsi di questo genere. Sono i contenuti programmatici, gli indirizzi politici intorno ai quali si formano gli schieramenti di forze, quelli che contano. E' questo un discorso indubbiamente non facile, forse non breve, però è un discorso sul quale noi vogliamo che il dibattito sia avviato e portato avanti.

Noi abbiamo detto che non c'è da parte nostra, in questa nostra disposizione ad affrontare i contatti, le esplorazioni, non c'è nessuna accettazione preventiva di formule e di soluzioni. Non c'è neanche nessuna esclusione preventiva, oltre quelle che sono naturali per il partito socialista, di formule o di soluzioni. Noi esploriamo finché non saremo arrivati al momento delle scelte. Ma le scelte devono avvenire su temi politici, su contenuti politici, su un quadro politico e soprattutto sulle possibilità concrete e reali di operare una svolta nella vita politica sarda. Della necessità di questo siamo oggi più che mai convinti. Si tratta di individuare i contenuti, gli indirizzi, i compiti che una tale svolta comporta. E' un discorso che va approfondito. Noi esprimiamo la nostra disponibilità a tutti quegli incontri con tutte le forze autonomistiche.

VI LEGISLATURA

CLXIII SEDUTA

22 OTTOBRE 1971

Anche noi non escludiamo contatti, non escludiamo queste necessità di avere rapporti normali, ordinari con tutte le forze politiche, però è su questi temi concreti che si definiranno gli schieramenti ultimi. Schieramenti, collegamenti che, ripeto, vanno al di là del problema della creazione di una maggioranza consiliare per una Giunta; ci rivolgiamo a tutto il quadro politico. Siamo disponibili per iniziare questo dialogo, ma constatiamo che questo dialogo parte dalla crisi di questa Giunta, parte da una situazione che il monocoloro ha creato e che rende estremamente più difficile il dialogo stesso. Questa, forse, è un'altra riprova del fallimento della Giunta monocoloro. E crediamo che sgombrare il terreno da questa situazione politica e da questa formazione sia forse il contributo pregiudiziale e fondamentale per operare veramente un incontro, per operare una svolta della vita politica sarda.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Il Gruppo socialista democratico voterà contro l'ordine del giorno in discussione, coerentemente con le tesi di opposizione assunte dagli organi di partito e con le dichiarazioni che sono state rilasciate in quest'aula. La replica del Presidente della Giunta non aggiunge alcun elemento che in qualche modo possa rendere accettabili le dichiarazioni stesse. Si tratta di una generica protesta, fine a se stessa, priva di una qualsiasi incisiva contestazione all'autorità centrale. Non rassicura su possibili interventi che possono essere in qualche modo idonei ad alleviare la grave crisi economica sarda. Non si va, in altre parole, al di là delle generiche affermazioni di principio. D'altro canto da parte del Presidente della Giunta continua il silenzio sulle ragioni della crisi regionale, che al di là di ogni cortina fumogena è sempre all'origine e alla radice di ogni cosa in questo Consiglio. Crisi regionale di cui il Presidente e il gruppo dei suoi sostenitori sono largamente responsabili. L'aver liquidato il centro-sinistra e con il centro-sinistra questo tipo di

politica, significa aver liquidato, in ultima analisi, l'unica possibile stabilità democratica. Non ha prodotto alcun effetto positivo per l'economia e la società sarda. Al contrario la serie di insuccessi e di fallimenti, ammessi dallo stesso Presidente, testimoniano inequivocabilmente i molti passi indietro fatti in questi mesi dalla Sardegna. La Democrazia Cristiana, col votare la fiducia alla Giunta, si assume una grave responsabilità poichè non favorisce certamente la ripresa di un dialogo, poichè aiuta a far permanere quel grosso ostacolo che impedisce la pronta ripresa del dialogo con le forze di centro sinistra.

SERRA (D.C.), *Assessore al turismo, spettacolo e sport*. Lei cosa suggerisce?

DEFRAIA (P.S.D.I.). Se lei ha la bontà di ascoltarmi glielo dico: di andarsene, per esempio; ecco, un'idea potrebbe essere questa!

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che siamo in sede di dichiarazione di voto. Onorevole Assessore Serra, non le posso consentire di interrompere una dichiarazione di voto!

SERRA (D.C.), *Assessore al turismo, spettacolo e sport*. Chiedo scusa.

DEFRAIA (P.S.D.I.). L'onorevole Giagu forza la mano al suo gruppo, perché — e il fatto è evidente — neanche all'interno della Democrazia Cristiana ha riscosso molti consensi. Non a caso nei corridoi, nei *pour parler*, si sente dire che non sono state appaganti le sue dichiarazioni, e allora ricorre alla richiesta del voto di fiducia perchè possa passare, attraverso la disciplina del partito, col voto che altrimenti difficilmente ci sarebbe stato.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non è vero.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Prendiamo d'altro canto atto, con un certo compiacimento, delle dichiarazioni costruttive dell'onorevole Soddu. Nessuno auspica, da parte nostra almeno, rotture o scissioni nell'arco dei partiti sincera-

VI LEGISLATURA

CLXIII SEDUTA

22 OTTOBRE 1971

mente democratici. Il centro-sinistra è sorto con la alleanza dei democristiani, dei socialisti, dei socialdemocratici e dei repubblicani, per allargare l'area democratica ed il cedimento elettorale di una qualsiasi di queste componenti non c'è dubbio che restringe la stessa area democratica e va contro lo spirito originario per cui è sorto il centro sinistra, che è appunto quello di rafforzare una grossa maggioranza democratica contro la destra e la sinistra eversiva. Quindi il discorso dell'onorevole Zucca, come sempre molto lucido e molto puntuale dal suo punto di vista, ci chiarisce ancora questo aspetto, perchè soltanto la salsa cilena, la soluzione Allende, può spaccare a sinistra la Democrazia Cristiana. Ed è esattamente quello che noi socialisti democratici diciamo. Io ringrazio cordialmente l'onorevole Zucca per questa possibilità che ci ha dato per chiarire anche la nostra posizione.

Noi riteniamo essenziali tutte le componenti del centro sinistra e non auspichiamo per nessuna di esse un arretramento, bensì un rafforzamento, perchè in questo modo soltanto si può consolidare la vasta area della democrazia in Italia. Ma è la Democrazia Cristiana sarda o, meglio, una parte di essa, come con qualche intervento anche in quest'aula è avvenuto, che non si muove in questa direzione e con la propensione, con quell'ammiccamento di tipo psicologico che si riscontra nella realtà verso le sinistre, non è certamente quell'ammiccamento che favorisce il consolidamento della base elettorale della Democrazia Cristiana, tanto è vero che quando si fa un certo tipo di discorso, con l'enunciazione di formule più o meno ambigue di equilibri più o meno avanzati, si vede che nella Democrazia Cristiana c'è una emorragia elettorale come il 13 giugno ha dimostrato. Non siamo quindi noi che auspichiamo queste cose, ma è un certo tipo di politica voluta dalla Democrazia Cristiana stessa che porta a volte a queste spaccature. Ecco perchè noi riteniamo che quella parte della Democrazia Cristiana sarda deve correggere la linea politica che oggi dice di necessità. Ma le dichiarazioni dell'onorevole Giagu dicono che questa necessità non avrà certamente una non breve durata. E noi auguriamo

alla Democrazia Cristiana sarda che questa scadenza non avvenga il giorno prima delle elezioni regionali. Auspichiamo anche noi, quindi, con l'onorevole Soddu, un discorso nuovo, innanzitutto sulla politica dei contenuti, perché, come abbiamo detto anche ieri, noi non siamo per un centro sinistra petrolchimico, noi non siamo, cioè, per un centro sinistra che ripeta certi errori che devono essere cancellati se vogliamo veramente intraprendere una via di rinnovamento. Ma il discorso sui contenuti deve anche passare sul discorso degli schieramenti, perché per fare un certo tipo di politica gli schieramenti devono essere chiari e delimitati in una sola direzione, nella direzione di una sincera democrazia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Preannunciando, signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto favorevole del Gruppo sardista alla Giunta, noi riteniamo che permangano tuttora validi i motivi politici riferiti al passato e quindi al presente, che avevano determinato l'appoggio al Presidente Giagu. Naturalmente con quelle riserve, con quelle preoccupazioni e con le necessità più volte ribadite e che ancora ieri sono state rimarcate dal collega Mario Melis. Il nostro è stato un contributo modesto, onorevole Giagu, ma è stato un contributo responsabile, leale e disinteressato. Su questo non abbiamo tema di smentite. La situazione politica non è modificata, anzi è peggiorata per quanto attiene ai grossi problemi che determinarono la constatazione di un certo fallimento e della necessità di un avvio a una svolta decisiva nell'ambito della Regione sarda, che al di là delle formule attendesse al nuovo tipo di domanda, ai contenuti della domanda che veniva dal corpo sociale e dalle forze del lavoro. Va peggiorando la situazione politica ed economica, ma non vi è dubbio che il quadro politico si va evolvendo e che questa evoluzione comporta un chiarimento. Questo chiarimento parte per iniziativa della Democrazia Cristiana. Penso che sia più che legiti-

timo e più che giustificato, ed è segno esso stesso di responsabilità, perché compete al partito di maggioranza auspicare e proporre i chiarimenti davanti ai gravi problemi che interessano la vita della nostra Isola. E se il confronto avviene sui temi fondamentali che sono stati agitati nel corso del dibattito e che discendono dalle spontanee dichiarazioni del Presidente della Giunta, in una analisi della situazione dei rapporti tra Stato e Regione, in una analisi della mortificazione che costantemente all'autonomia sarda viene inferta dal potere romano, ebbene, è su questo tema che noi condividiamo la necessità del confronto e ci dichiariamo disponibili, al di là dei formalismi e dei tatticismi e degli interessi di gruppi, di parte, tra partiti e dentro i partiti.

Su questi impegni e su questa volontà noi siamo disponibili; l'abbiamo inventata, la disponibilità, su questo argomento e abbiamo sempre sollecitato il Consiglio Regionale della Sardegna ad affrontare questo problema. Ma non saremo certo disponibili per un confronto che valga a determinare arretramenti nella lotta per l'autonomia, nella lotta per realizzare e concretizzare un nuovo momento costituente della Regione Sarda e per il quale il Consiglio dovrà impegnarsi subito dopo questo voto di fiducia. Non siamo disponibili per arretramenti che disattendono le istanze di base, le istanze dei lavoratori, le istanze del reale interesse che equivale e che corrisponde al progresso sociale e civile della Sardegna e del popolo sardo: del popolo sardo che lavora. Per questo tipo di confronto non saremo disponibili. Noi riteniamo che la Democrazia Cristiana non voglia altri confronti se non quelli che valgano ad incidere nel nuovo corso politico e nei confronti dello Stato e nei confronti della grande problematica sociale, avuto riguardo ai grossissimi problemi di natura economica ed alle scelte di fondo ed anche specifiche che si devono realizzare. E sono gli argomenti che attendono ai piani, ai programmi; e sono gli argomenti che si riferiscono a quelle verifiche che dovremo fare sulle prospettive della linea politica di questi mesi o di questi anni che dovranno venire. Ed è in questo senso che si inserisce il corso

politico nuovo e gli incontri eventuali che noi auspichiamo, prestissimo e validi. Ma non sarà certo momento di bizantinismi: sarà momento in cui le carte dovranno essere girate perché gli appuntamenti sono gravi e la Regione, il Consiglio regionale, pena la squalificazione, non può più disattenderli nell'affrontare in termini di concretezza e di chiarezza questi problemi, davanti al popolo sardo.

Ecco quali sono i motivi che ci fanno accettare il discorso del partito di maggioranza, ma che ci fanno anche continuare a dar credito e fiducia alla Giunta monocolore presieduta dall'onorevole Giagu, che forse mai, come nel caso specifico, ha dovuto affrontare momenti così difficili nei rapporti con lo Stato e laddove determinate esigenze e determinate pressioni giocano non certo su cose di tutti i giorni, ma su elementi che sono determinanti per l'avvenire della Sardegna. Termino ribadendo la nostra fiducia alla Giunta.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ' (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero di poter essere abbastanza breve in questa mia nuova esperienza, non solo perché si usa così nelle dichiarazioni di voto, ma anche perché ho alle spalle due interventi, quello del compagno Birardi e quello del compagno Raggio. E credo che farei atto di immodestia se pretendessi di aggiungere qualche cosa di essenziale a quanto i due colleghi hanno detto a nome del nostro Gruppo. Come sempre i due colleghi si sono espressi in modo chiaro sulle nostre posizioni. Vorrei sottolineare che le posizioni del nostro partito non sono state, però, soltanto chiare. Esse contengono un indirizzo teso a raccogliere, a rispondere alla attesa presente fra i lavoratori e nella opinione pubblica: attesa che accada qualche cosa di nuovo, che la crisi, questa crisi, che rende pesante ed incerta la situazione porti a qualche cosa di nuovo, abbia sbocchi capaci di fare cambiare qualche cosa. Occorre tenere conto, a mio parere, di questa attesa, al fondo della quale

c'è la stanchezza per le ricorrenti crisi, dalle quali si esce, quasi sempre, con la prospettiva di una crisi nuova, a breve scadenza. Che qualche cosa, la quale lascia intravedere una volontà nuova, sia venuta fuori in questo dibattito, non si può, a nostro parere, negare. Ciò che può costituire motivo di delusione, che costituisce per noi motivo di delusione, è il fatto che, almeno per quanto riguarda il punto essenziale: cioè lo sbocco politico da dare a questa crisi, non sia venuto gran che di chiaro dalla relazione del Presidente della Giunta. E anche quel certo sforzo fatto nella replica per una specie di rilancio programmatico, che voleva essere riparatore delle lacune o ricolmatore delle lacune che erano nella relazione va registrato per quello che è: uno sforzo di buona volontà, se vogliamo, ma che non ha sortito gli effetti sperati. Resta intera l'impressione di delusione.

Io comprendo che per l'onorevole Giagu non fosse facile dire qualche cosa di nuovo e di più avanzato rispetto sia al famoso documento della Democrazia Cristiana nello scorso novembre, sia delle stesse sue dichiarazioni programmatiche. Non era facile, ma non era certo impossibile ed era, soprattutto in questa situazione, necessario. Ciò perché una esigenza di coerenza avrebbe richiesto uno sviluppo di quelle posizioni che consentisse, dimostrasse di voler andare avanti, o quanto meno, chiaramente di non voler arretrare. Ci era sorto il dubbio durante la discussione che potesse essere stato stabilito un accordo per realizzare nei vari interventi una specie di «crescendo» nella esposizione della posizione della Giunta e di quella della Democrazia Cristiana. Il primo oratore della Democrazia Cristiana, l'onorevole Carrus, aveva effettivamente gettato nel dibattito elementi nuovi, che potevano far pensare anche che l'onorevole Soddu andasse ai «sondaggi» non necessariamente con l'idea precisa di uscire dalla situazione in cui ci troviamo, cioè da una Giunta monocolore di necessità, tornando indietro verso il centro-sinistra.

Questa speranza veniva via via alimentata in noi dalla insistenza con la quale lo onorevole Soddu — il quale le cose del suo

partito conosce bene — ci assicurava, interrompendoci, della unità del suo partito, della unità granitica della Democrazia Cristiana. Questo fatto ci faceva ritenere che sulla linea che l'onorevole Carrus aveva esposto vi fosse una più ampia fascia della Democrazia Cristiana, che questa posizione trovasse altri appoggi ed altri apporti. Si pensi alle cose dette dall'onorevole Carrus, si pensi ad uno dei punti, quello che riguarda la necessità che il Piano quinquennale nazionale, in via di preparazione, tenga conto delle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità. Si valuti il valore di quel documento della Commissione di inchiesta, almeno a giudicare dalle prime notizie. Anche se dovessimo soltanto pensare alla vera e propria conquista rappresentata dalla accettazione da parte di una Commissione composta per la maggior parte da non sardi, della tesi nostra, del Consiglio regionale, delle forze politiche democratiche sarde, sulle cause generative e permissive del banditismo e sulle soluzioni proposte per eliminarlo, non potremmo non convenire sulla grande importanza di questo documento. Ed io credo che l'onorevole Carrus avesse presente, mentre faceva questa proposta, la fine che fece il famoso ordine del giorno voto, il quale ebbe in Sardegna l'unanimità, ma poi a Roma finì per essere respinto. E credo che sia sorta nell'onorevole Carrus la preoccupazione che alle proposte della Commissione parlamentare di inchiesta non seguano, da parte di un Governo, che si rivela ancora una volta, come qui è stato documentato, nemico del Mezzogiorno e della Sardegna, le misure e le iniziative per metterle in pratica. E perciò, forse, l'onorevole Carrus ha posto questo problema. Ci ha fatto pensare al gran peso che può avere, che potrebbe avere una Democrazia Cristiana unita, come ci assicurava l'onorevole Soddu, ma unita e capace di non porre preclusioni di sorta a nessuna forza politica, che coerentemente voglia il rinnovamento della Sardegna. Rinnovamento che non potrà aversi senza nuovi indirizzi di politica economica verso il Mezzogiorno, e quindi senza un nuovo corso

VI LEGISLATURA

CLXIII SEDUTA

22 OTTOBRE 1971

politico che mobiliti le forze popolari ed isoli le destre conservatrici ed eversive.

Poi ci son cadute le braccia sentendo invece l'intervento di vecchio tipo pronunciato dall'onorevole Spano. Tanto vecchio che sembrava aver tolto dalle ragnatele di chissà quale vecchia soffitta di proprietà di beceri anti-comunisti, la vecchia storiella della nostra incoerenza regionalista. E' cosa sulla quale i nostri compagni, come i colleghi sanno, hanno fornito ripetutamente chiarimenti sulla situazione politica di quel periodo, sulle preoccupazioni che suggerirono il nostro atteggiamento. Personalmente credo che a chi non ritenga, come l'onorevole Spano, che una questione del genere possa essere liquidata con due battute, possa essere concesso, se capiterà, di tornare sull'argomento in modo più disteso.

Oggi io voglio ripetere due cose: primo, varata la Costituzione regionalista, le Regioni sono venute dopo venti anni, per responsabilità principale della Democrazia Cristiana. E quanto ciò abbia nuociuto alle Regioni a statuto speciale, isolate come erano, credo che ciascuno di noi lo può comprendere; secondo, vi è oggi un attacco a tutte le Regioni, alla loro capacità di essere elementi di rinnovamento della società italiana. Il punto è quello di difenderla oggi la Regione, la sua autonomia, le sue prerogative, dall'attacco di questo Governo di centro-sinistra, la cui formula oggi viene riproposta. E l'onorevole Spano la riproponeva, divergendo, assai vistosamente, da quello che invece aveva detto lo onorevole Carrus e che aveva fatto nascere in noi qualche speranza sulla possibilità che qualche cosa di nuovo andasse avanti.

Né ci ha detto altro di nuovo l'onorevole Soddu — fatta eccezione per quel certo modo un po' goliardico di porre certe questioni, di fare certe battute — quando dice che la cosa sulla quale la D.C. è unita, è certo quella di respingere fantasiose presunte lotte e richieste di inserimenti o che so io.

Il collega Raggio ha già risposto a questa questione in modo esauriente. Voglio aggiungere soltanto per chi continua a fare finta di non capirci, che quando noi parliamo

di unità delle forze popolari e autonomistiche, laiche e cattoliche, intendiamo dire che poniamo sempre come condizione per la realizzazione di questa unità, la rinuncia ad ogni discriminazione nei confronti di una qualunque di queste forze. Più chiaramente: nessun accordo noi faremo mai sulla testa di una delle forze popolari, di un qualunque schieramento politico che in quelle forze noi comprendiamo.

Facendo finta di ignorare questa nostra posizione, l'onorevole Soddu fa il «vecchio». Bisogna riconoscerlo, catalogato come «moro-teo», se non sbaglio, egli è al passo con lo onorevole Moro dei tempi della «diga anti-comunista», non di quello attuale. Perché mi pare che oggi l'onorevole Moro ponga le cose in termini diversi. Certo, l'onorevole Soddu è libero di assumere le posizioni che vuole. La cosa di cui sono certo, è che quella posizione non dice nulla di nuovo ai lavoratori, all'opinione pubblica che spera che qualche cosa cambi, che qualche cosa di nuovo esca da questa crisi. Vedete, anche noi, se ce lo consentite, abbiamo occasione di avere dei contatti con i nostri compagni, con i lavoratori, con la gente. C'è stato un periodo in cui la stampa insisteva nel parlare di apertura ai comunisti. Lo scopo era quello di creare lo spauracchio, di spaventare la gente. Ma credete davvero che la gente, coloro i quali lavorano e soffrono fosse spaventata di questa prospettiva? La verità è proprio il contrario. La verità è che in questo evento è riposta la speranza di chi attende qualche cosa di nuovo in Italia e nella nostra Isola.

Ma io voglio dire qualche cos'altro, se me lo consentite, brevemente. Voi tutti potete immaginare quale colpo sia stato per i lavoratori italiani il momento in cui il Partito Socialista, quasi capovolgendo le alleanze, entrò nell'area governativa. Se può essere vero che i dirigenti del PSI allora facevano ciò senza l'intenzione di rompere l'unità di classe in chiave anticomunista ed antioperaia e senza l'obiettivo di isolare noi e di emarginarci, è altrettanto vero che questo era l'obiettivo apertamente dichiarato dalle altre forze componenti del centro-sinistra. Voi capite quale

VI LEGISLATURA

CLXIII SEDUTA

22 OTTOBRE 1971

fosse l'amarezza tra le nostre file, tra i lavoratori e quanto fosse difficile per noi riuscire a convincere della esigenza di compiere ogni sforzo per continuare a mantenere i rapporti unitari con il partito socialista. Ma noi eravamo fermamente convinti che il Partito Socialista Italiano non era Pietro Nenni e che la sua base popolare avrebbe presto o tardi fatto sentire la propria volontà, unitaria e di classe. I fatti ci hanno dato ragione; quella volontà ha travolto l'unificazione socialdemocratica, ha reso meno malleabile il Partito Socialista nelle trattative con le altre forze di Governo, ha dato una spallata dentro il Partito Socialista stesso all'anticomunismo, ha portato agli orientamenti ed alle note decisioni dell'ultimo comitato centrale socialista.

Ben altro tempo occorrerebbe per dire con quale attenzione i lavoratori, anche se talvolta sembra di no, seguono questi fatti, e quale nuovo afflato di speranze sia venuto alle masse popolari dalle cose dette nell'ultimo comitato centrale socialista. Perciò sono certo di non sbagliarmi sull'accoglienza positiva che troverà il vero fatto nuovo di questo dibattito, consistente nella posizione chiara assunta dall'onorevole Catte. E credo che non si insinuerà che gliele ho consigliate io quelle cose. Il problema delle eventuali soverchie illusioni sulla facilità di realizzare questa linea è già stato sottolineato dal collega Raggio. Credo che sarà compito nostro fare sì che di quelle difficoltà abbiano chiara coscienza i lavoratori, le masse popolari, affinché pongano quell'obiettivo come un vero obiettivo di lotta. Noi abbiamo chiare le difficoltà di risolvere il problema dei nuovi equilibri politici. Resta, comunque, come un fatto centrale in questo dibattito, il più importante, cioè che quello che finora è stato per molti versi, in molte circostanze una enunciazione di principio e di buona volontà, la realizzazione appunto di «equilibri avanzati», qui è stato chiarito nei suoi significati e come obiettivo la cui realizzazione si presenta con concrete possibilità. I motivi che possono essere addotti per negarne il valore o rifiutarne o ritardarne l'evento non possono che essere speciosi, non essendo basati sulla realtà dei fatti e sulla

situazione. E la realtà dice che non è affatto casuale che questa posizione si verifichi in Sardegna. Qui da noi il fallimento della politica di centro-sinistra è stato più doloroso e amaro che altrove.

Noi avevamo lo Statuto speciale, il Piano di rinascita, l'autonomia. Il mancato superamento degli squilibri economici e sociali, che rappresentava l'obiettivo della battaglia autonomistica, suona condanna grave contro chi ha governato l'Isola in questi anni e non ha saputo e voluto usare l'autonomia in modo che la Sardegna, il suo popolo costituissero la pattuglia di punta nella battaglia per l'avanzata del Mezzogiorno e del Paese intero. Recuperare il tempo perduto, io ritengo che sarà difficile se non impossibile. E' però possibile operare per evitare che la situazione si aggravi ulteriormente. Il contenuto dei documenti che impostano lo sviluppo economico per i prossimi anni, la pratica vessatoria, prevaricatrice contro le Regioni e contro la nostra in primo luogo, dicono chiaramente di quale durezza sarà lo scontro. A questo scontro, se si vuole davvero uscirne con successo, occorre preparare e schierare le forze popolari senza preclusioni, senza delimitazioni di nessun genere. Segno più tangibile, a nostro parere, di questa volontà e possibilità di avanzata può essere e deve essere l'avvio di una fase nuova, di un corso politico nuovo nella Regione sarda, che ne muti radicalmente gli indirizzi e la gestione, che dia vigore alla rivendicazione autonomistica nei confronti del Governo centrale, che realizzi il concorso di tutte le forze di sinistra ed autonomistiche, laiche e cattoliche, di maggioranza e di opposizione, delle organizzazioni sindacali e delle autonomie locali, per portare avanti una politica di programmazione democratica e di profonde riforme.

L'avvio di questo nuovo corso ha, come condizione indispensabile, a nostro parere, il superamento da sinistra dell'attuale Giunta monocolore. Non è certo quello del ricorso al rinvio nebuloso e complicato dei tempi lunghi, dedicati ad un sondaggio il cui sbocco è apparso nuovamente ambiguo, al di là del metodo che ci si prospetta e che l'onorevole

VI LEGISLATURA

CLXIII SEDUTA

22 OTTOBRE 1971

Soddu ha ribadito nelle sue dichiarazioni. Abbiamo avuto anche noi, come ho già ricordato, due interventi nel dibattito (e finisco), onorevoli colleghi, il cui contenuto è condensato nell'ordine del giorno n. 1 firmato dal nostro Gruppo e dal Gruppo socialproletario. Contenuto di cui io ribadisco, a nome del gruppo, l'intera validità, dichiarando di votare contro l'ordine del giorno di fiducia alla Giunta.

FRANCESCONI, *Segretario, procede allo appello. (Segue votazione).*

Hanno risposto sì i consiglieri: Serra - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Abis - Are - Asara - Atzeni - Baghino - Bertolotti - Campus - Carrus - Concas - Corda - Del Rio - Dettori - Fadda - Floris - Giagu De Martini - Gianoglio - Guaita - Isola - Lai - Ligios - Lilliu - Masia - Melis Mario - Melis Antonio - Melis Tullio - Monni - Nuvoli - Pisano - Puddu - Rojch - Sassu.

Hanno risposto no i consiglieri: Tufani - Usai - Zucca - Anedda - Birardi - Branca - Cabras - Catta - Congiu - Corona - Defraia - Desanay - Francesconi - Frau - Ghinami - Granese - Maddalon - Medde - Melis G. Battista (P.C.I.) - Milia - Mistrone - Montis - Orrù - Pedroni - Peralda - Pigliaru - Pinna Pietro - Puggioni - Raggio.

Si sono astenuti: Presidente Contu.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	66
votanti	65
maggioranza	33
favorevoli	36
contrari	29
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

Essendo stato approvato l'ordine del giorno n. 10, gli altri ordini del giorno si intendono

decaduti, in quanto il Consiglio ha già deliberato di passare all'esame degli altri punti all'ordine del giorno.

Proposta di incontro fra le Regioni a Statuto Speciale.

PRESIDENTE. E' pervenuta una richiesta di inserimento all'ordine del giorno di una proposta di incontro fra le Regioni a Statuto speciale. Hanno firmato questa richiesta gli onorevoli Congiu, Soddu, Mario Melis, Cabras, Pinna Pietro, Zucca, Peralda, Catta, Gianoglio, Corona, Defraia. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario:*

«Il Consiglio regionale, nella volontà di prospettare al Parlamento le questioni relative alla mancata attribuzione alle Regioni a Statuto Speciale delle maggiori competenze di cui all'articolo 117 della Costituzione italiana e allo scopo di predisporre adeguate iniziative politiche e giuridiche, delibera di promuovere nell'immediato una riunione delle Regioni a Statuto Speciale, per predisporre i temi di un incontro con la Commissione interparlamentare per le questioni regionali».

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni questa proposta si intenda inserita all'ordine del giorno.

Poiché i presentatori la danno per illustrata, e nessuno domanda di parlare, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Si era già deliberato di mandare alla Commissione competente la proposta di legge per la ricostruzione degli abitati di Gairo e Osini. Ora le due Commissioni che dovevano esaminare il provvedimento, questo esame lo hanno fatto, però il provvedimento non appare all'ordine del giorno. Vor-